

stato, et ricchezze, che marauiglia è se mal uolētieri le las-
 scio: ma se noi uolete, et potette comādare à tutta la Tosca-
 na; di necessità cōuiene, che noi altri ui ubidiamo: et se io
 nō haueffi fatto q̄sto errore; la mia fortuna nō farebbe stata
 cognosciuta; et la uostra liberalità nō si potrebbe cogno-
 scere: p̄ che se noi mi cōseruerete; darete al mōdo uno eter-
 no esemplo della uostra clemētia: uinca p̄ tātō la Pietà uo-
 stra il fallo mio; & lasciate almeno q̄sta sola casa al disces-
 so di coloro; da i quali i padri uostri hāno innumerabili beni
 fitij riceuuti: Alquale Neri rispose, come lo hauere spera-
 to troppo i q̄lli, che poteuono poco; lo haueua fatto in mo-
 do cōtro à la Repu. di Firenze errare; che aggiūtoui le cō-
 ditioni de presenti tēpi, era necessario cōcedesse tutte le cose
 sue; & q̄lli luogbi, nimico à Fiorētini, abbādonasse; che lo
 ro amico nō haueua uoluti tenere: pch'egli haueua dato
 di se tale esemplo; che nō poteua essere nutrito; doue in ogni
 uariatione di fortuna e' potesse à q̄lla Repu. nuocere; per
 che nō lui ma gli stati suoi si temeuano: ma che se nella Ma-
 gna e' potesse essere Principe; q̄lla Città lo desiderarebbe; et
 p̄ amore di q̄lli suoi antichi ch'egli allegaua lo fauorireb-
 be. A' q̄sto il Cōte tutto sdegnato rispose, che uorebbe i Fio-
 rentini molto più disosto uedere: Et così lasciato ogni amo-
 reuole ragionamēto; il Cōte, nō ueggiēdo altro rimedio ce-
 dè la terra, et tutte le sue ragioni à i Fiorētini; et cō tutte le
 sue robe, insieme cō la moglie et cō i figliuoli, piangēdo,
 si partì: dolēdosi hauere p̄duto uno stato, che i suoi padri
 per. DCCCC. āni haueuono posseduto: q̄ste uittorie tutte
 come s'inteſono à Firenze, furono da' Principi del gouerno,
 & da q̄i popolo cō marauigliosa allegrezza riceuute: Et p̄
 che Bernardetto de Medici trouò essere uano; che Niccolo
 fusse ito uerso la Marca, ò à Roma; se ne tornò cō le sue
 genti doue era Neri; & insieme tornati à Firenze; fu loro
 deliberati tutti quelli honori; i quali secondo l'ordine della
 Città alloro uittoriosi Cittadini si possono diliberare mag-
 giori: & da' Signori, et da' Capitani di parte; et di poi da
 tutta la Città furono ad uso di trionfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DELLE HISTORIE FIO-
 RENTINE DI NICCOLO MACHIA-
 VELLI CITTADINO ET SEGRE-
 TARIO FIORENTINO A L
 REVER. S. S. GIULIO CAR-
 DINALE DE MEDICI
 ILLVSTRIS/
 SIMO.

V sempre, & così è ragioneuole, che sia il fi-
 ne di coloro, che muouono una guerra di ar-
 richire se, & impouerire il inimico: ne per
 altra cagione si cerca la uittoria; ne li acqui-
 sti per altro si disiderano; che per fare se potē-
 te, & debole lo auuersario: donde ne segue; che qualunq̄
 uolta, ò la tua uittoria timpouerisce, ò lo acquisto ti inde-
 bolisce; cōuienne si trapassi; ò nō si arriui à quel termine;
 per il quale le guerre si fanno: quel Principe & quella Re-
 pu. è dalle uittorie nella guerra arricchito, che spegne ini-
 mia, & è delle prede, & delle taglie Signore: quello delle
 uittorie impouerisce; che inimia, ancora che uinca, nō puo
 spegnere, & le prede et le taglie nō allui, ma à suoi solda-
 ti appartengano: questo tale è nelle perdite infelice; et nel-
 le uittorie infeliçissimo: perche perdendo, quelle ingiurie
 sopporta, che li fanno li nimici; uincendo, quelle che li fan-
 no gli amici: le quali per essere menor ragioneuoli, sono me-
 no sopportabili; ueggiendo massime essere i suoi sudditi cō
 taglie, & nuoue offese di raggrauare necessitato: & s'egli
 ha in se alcuna humanità; non si puo di quella uittoria
 interamēte rallegrare; della quale tutti i suoi sudditi si con-
 tristano. Soleuono le antiche, & bene ordinate Repub.
 nelle uittorie loro riempiere d'oro, & d'ariento lo era-
 rio; distribuire doni nel popolo; rimettere a' sudditi

i tributi, & con giuochi, & con solenne feste festeggiarli: Ma quelle di quelli tempi che noi descriuiamo: prima uotauono lo erario; di poi impoueriuano il popolo; & de nimia tuoi non ti assicurauano: il che tutto nasceua da il disordine, con il quale quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi li nimia uinti; et nõ si ritenendo, ne ammazzando: tanto quelli à rassalire il uincitore differiuano; quato e penauono da chi gli conduceua d'essere di arme, & di cavalli riforniti; sendo ancora le taglie, & la preda de soldati: i Principi uincitori di quelle, nelle nuoue spese de nuouii soldi non si ualeuano; ma delle uiscere de loro popoli gli traeuano: ne partoriua altro la uittoria in beneficio de popoli; se non che la faceua il Principe piu solleato; & meno rispettiuo à raggrauargli: & à tale quelli soldati haueuono la guerra condotta; che ugualmente al uincitore & al uinto, à uolere potere alle sue genti comandare, nuouii danari bisognauano: perche l'uno haueua à riuestirgli; l'altro à premiarli: & come quelli, senza essere rimessi à cauallo, non poteuano; cosi quelli altri senza nuouii premi, combattere non uoleuano: di qui nasceua, che l'uno godeua poco la uittoria; l'altro poco sentiuua la perdita: per che il uinto era à tempo à risarsi; & il uittorioso non era à tempo à seguire la uittoria. Questo disordine, & puerso modo di militia fece; che Niccolo Piccino era prima rimontato à cauallo; che è si sapeffe per Italia la sua rouina: & maggiore guerra faceua doppo la perdita al nimico; che prima non hauea fatta: Questo fece che doppo la rotta di Terma, e potette occupar Verona: questo fece, che spogliato delle sue genti à Verona; e potette uenire con un grosso eserato in Toscana: questo fece, che rotto ad Anghiari; inanzi che peruenisse in Romagna; era in sui campi piu potente, che prima; & potette riempiere il Duca di Milano di speranza; di potere difendere la Lombardia; la quale per la sua assentia gli pareua quasi che hauere perdita: perche mentre che Niccolo riempieua di tumulti la Toscana: il Duca si era ridotto in termine; che dubitaua dello stato suo; &

giudicando

giudicando che potessi prima seguire la rouina sua; che Niccolo Piccino, il quale haueua richiamato, fissse uento à soccorrere; per frenare l'impeto del Conte: & temporeggiare quella fortuna con la industria; la quale non poteuua con la forza sostenere: ricorse à qlli rimedi; i quali molte uolte in simili termini gl'erano giouati: & mandò Niccolo da Esti Principe di Ferrara à Peschiera, doue era il Conte; il quale per parte sua lo confortò alla pace: & li mostrò, come quella guerra non era al Conte à proposito: perche se il Duca s'indebolina in modo; che e non potesse mantenere la riputatione sua; sarebbe egli il primo, che ne patirebbe: perche da i Vinitiani, & da i Fiorentini non sarebbe piu stimato: & in fede che il Duca desideraua la pace; li offerse la conclusionone del parentado; & manderebbe la figliuola à Ferrara; la quale gli prometteua, seguita la pace dargli nelle mani: Il Conte rispose; che se il Duca ueramente cercasse la pace; facilmente la trouerebbe; come cosa da i Fiorentini, & Vinitiani desiderata: uero era, che cò difficultà se gli poteuua credere; cognosciuto, che nõ habbi mai fatto pace se non per necessità: la quale come manca, gli ritorna la uoglia della guerra: ne anche al suo parentado si poteuua prestare fede; sendone stato tante uolte beffato: non dimeno quando la pace si conchiudesse; farebbe poi del parentado quanto dalli amici fusse consigliato. I Vinitiani, i quali de loro soldati nelle cose ancora non ragioneuoli sospettano; presono ragioneuolmente di queste pratiche sospetto grandissimo: il quale uolendo il Conte cancellare; seguina la guerra gagliardamente: nõ dimeno l'animo à lui per ambitione; & à Vinitiani per sospetto era in modo intepedito; che quello restante della state si feceno poche imprese: in modo che tornato Niccolo Piccino in Lombardia, & di gia cominciato il uerno; tutti li eserati ne andarono alle stanze: Il Conte in Verona, in Cremona il Duca, le genti Fiorentine in Toscana, & quelle del Papa in Romagna: le quali poi che hebbono uinto ad Anghiari; assaltarono Furlì, & Bologna; p trarle di

mano à Fracesco Piccinino; che in nome del padre le gouernaua: et nõ riuscì loro; per che furono da Fracesco guardamente difese: non dimeno questa loro uenuta dettate tanto spaueto à i Rauennati, di nõ tornare sotto lo Imperio della Chiesa; che d'accordo cõ Ostasio di Polenta loro Signore si missero nella podestà de' Vinitiani: i quali inguidardone della riceuuta terra; accioche mai per alcun tempo Ostasio nõ potesse loro torre quello per forza; che per poca prudenza hauena loro dato; lo mandarono insieme con un suo figliuolo à morire in Candia; nelle quali impse nõ ostante la uittoria di Anghiari, mancando al Papa danari, uendè il Castello del Borgo à San Sepolcro. XXV. mila ducati a' Fiorētini. Stando per tanto le cose in questi termini; & parendo à ciascuno, mediante la uernata, essere sicuro dalla guerra; non si pensaua piu alla pace; & massime il Duca; per essere da Niccolo Piccinino, & dalla stagione rassicurato: & per ciò hauena rotto con il Conte ogni ragionamento d'accordo; & con grande diligenza rimisse Niccolo à cavallo; & facua qualunq; altro prouedimento; che per una futura guerra si richiedeuà: della qual cosa hauendo notitia il Conte; ne andò à Vinetia per consigliarsi con quel Senato; come per lo anno futuro si hauesse à gouernare: Niccolo dall'altra parte trouandosi in ordine; & uedendo il nimico disordinato; non aspettò che uenisse la prima uera: & nel piu freddo uerno passò l'Adda; et entrò nel Bresciano; & tutto quel paese fuori che Oddola, & Acri occupò: doue piu che. II. mila caualli Sforzeschi; i quali questo assalto non aspetauano, s'aligiò & prese: ma quello che piu dispiacque al Conte; & piu sbigottì i Vinitiani fu; che Ciarpellone uno de' primi Capitani del Conte si ribellò da lui: Il Conte hauuto questo auviso, partì subito da Vinetia: & arriuato à Brescia; trouò Niccolo, fatti quelli danni, essersi ritornato alle stanze: donde che al Conte non parue poi che trouò la guerra spenta, di raccorderla; ma uolle, poi ch'el tempo, & il nimico gli daza commodità à riordinarsi usarla; per potere poi con

Il nuouo tempo uendicarsi delle uecchie offese: fece adunque che i Vinitiani richiamassino le genti; che in Toscanua seruiuono a' Fiorentini: & in luogo di Gata Melata morto, uolle che Miccheletto Attendulo conducaffino. Venuto adunque la prima uera; Niccolo Picano fu il primo à usare in campagna; & campeggiò Cignano Castello lontano da Brescia. XII. miglia: al soccorso del quale uenne il Conte: & tra l'uno & l'altro di quelli Capitani, secondo la loro cõsuetudine si maneggioua la guerra: & dubitando il Conte di Bergamo; andò à campo à Martinengo; Castello posto in luogo da potere facilmente, espugnato quello, soccorrere Bergamo: la qual Città da Niccolo era grauemente offesa: & per ch'egli hauena preueduto; non potere essere impedito dal nimico se non per la uia di Martinengo; hauena quel Castello d'ogni difesa fornito: tal che al Conte fu necessario andare ad quella espeditione con tutte le forze; donde che Niccolo con lo esercito suo si pose in luogo; ch'egli impediua le uettouaglie al Conte: & con tagliate, & bastioni in modo si era affortificato; che il Conte nol poteua, se non con suo manifesto pericolo, assalire; & ridusse la cosa in termine; che lo assediato era in maggiore pericolo; che quelli di Martinengo; che erano assediati: donde che il Conte non poteua piu per la fame campeggiare; ne per il pericolo poteua leuarsi; & si uedeua per il Duca una manifesta uittoria; & per i Vinitiani, & il Conte una espresa rouina: ma la fortuna, alla quale non mancua modo aiutare gli amici, & disfauorire gli inimici; fece in Niccolo Picano, per la speranza di questa uittoria tanta ambitione crescere; & in tanta insolenza uenire; che non hauendo rispetto al Duca, ne à se; gli mandò à dire: come hauendo militato sotto le sue insegne gran tempo; & non hauendo ancora acquistata tanta terra; che uisi potessi sotterare dentro: uoleua intendere da lui; di qual premio hauesse ad essere per le sue fatiche premiato: perche in sua potestà era, di farlo Signore di Lombardia; & porli tutti i suoi inimici in mano: & parendogli, che

d'una certa uittoria ne hauesse à nascere certo premio: desideraua gli concedesse la Città de Piacenza; acciò stanco di sì lunga militia, potesse qualche uolta riposarsi; ne si uergognò in ultimo minacciare il Duca di lasciare l'impresa; quando à questa sua dimanda non acconsentisse. Questo modo di domandare tanto ingiurioso et insolente offese tanto il Duca; & ne presertanto sdegno; che diliberò piuttosto uolere perdere l'impresa; che cōsentirlo: Et quello che tanti pericoli, & tante minacce de nimici non haueuano fatto piegare; li insolenti modi delli amici piegarono: & diliberò fare lo accordo con il Conte; à cui mandò Antonio Guidobono da Tortona; & per quello li offerse la figliuola, & le conditione della pace: lequali cose furono dallui, et da tutti i Collegati auidamente accettate: & fermi i patti segretamente intra loro; mandò il Duca à comandare à Niccolo; che facesse tregua per uno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato; che non poteua lasciare una certa pace, per una dubia uittoria. Restò Niccolo ammirato di questo partito; come quello, che non poteva cognoscere; qual ragione lo mouesse à fuggire sì gloriosa uittoria: Et non poteua credere; che per non uolere premiare li amici; e uolesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore, à questa sua dilibératione si opponeua; tanto che il Duca fu costretto, à uolerlo quietare, di minacciarlo; che lo darebbe, quando e' non lo acconsentisse, imprede à suoi soldati, & à sua nimici. Vbbidi adunque Niccolo non con altro animo; che si faccia colui; che per forza abbandona li amici, & la patria; dolendosi della sua maluagia sorte; poi che hora la fortuna, hora il Duca gli toglieua de suoi nimici la uittoria. Fatta la tregua, le noze di Madonna Biancha, & del Conte si celebrarono: & per dota di quella li consegnò la Città di Cremona. Fatto questo si fermò la pace di Nouembre nel. M. CCCXLI. doue per i Vinitiani Francesco Barbarico, & Pagolo Trono, & per i Fiorentini Messer Agnolo Acciaiuoli, conuennero: nella quale, i Vinitiani

Peschiera, Asola, & Lonato Castella del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia; restauano le armi del Regno; lequali non si potendo quietare, furono cagione; che di nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il Re Rinato da Alfonso di Ragona stato spogliato; mentre la guerra di Lombardia si traagliaua, di tutto il Reame; esetto che di Napoli: Tale che Alfonso parèdogli hauere la uittoria in mano diliberò, mentre assediua Napoli; torre al Conte Beneuento; & li altri suoi stati, che in quelle circostanze possedeua: per che giudicaua questo fatto poterli senza suo pericolo riuolare; sendo il conte nelle guerre di Lombardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa; & con poca fatica cha tutte quelle terre occupò: ma uenuta la nuoua della pace di Lombardia; Alfonso temè; che il Conte non uenisse per le sue terre in fauore di Rinato; & Rinato sperò per le medesime ragioni in quello. Mandò per tanto Rinato à sollecitare il Conte; pregandolo, che uenisse à soccorrere uno amico; & d'uno nimico à uendicarsi: dall'altra parte Alfonso pregaua Filippo; che douesse, per l'amistia haueua seco, fare dare al Conte tanti affanni; che occupato innaggori impresse, fusse di lasciare quella necessitato. Accettò Filippo questo inuito senza pensare; che turbaua quella pace; laquale poco dauanti haueua cō tanto suo disauantaggio fatta. Fece per tanto intendere à Papa Eugenio; come allora era tempo à ribauere quelle terre; che il Conte della Chiesa occupaua: & à questo fare li offerse Niccolo Piccino pagato; mentre che la guerra durasse: il quale fatto la pace si staua con le sue genti in Romagna. Presè Eugenio cupidamente questo consiglio; per lo odio teneua con il Conte; & per il desiderio haueua di ribauere il suo: & se altra uolta fu con questa medesima speranza da Niccolo ingannato: credea hora, interuenendo il Duca, non potere dubitare d'inganno: & accozzate le genti con quelle di Niccolo, assalì la Marca: il Conte percosso da sì inopinato assalto; fatto testa delle sue genti,

andò cōtro al nimico. In questo mezo il Re Alfonso occupò Napoli: dōde, che tutto quel Regno esatto Castel nuovo uenne in sua podestà: lasciato p tanto Rinato in Castel nuovo buona guardia, si partì; & uenuto à Fireze, fu honoratissimamente ricevuto: doue stato pochi giorni, ueduto nō potere fare piu guerra; se ne andò à Marsilia: Alfonso in questo mezo haueua preso Castel Nuovo; et il Cōte si trouaua nella Marca inferiore al Papa; & à Niccolò: per ciò ricorse a' Vinitiani & Fiorentini p aiuti di gēte, & di danari: mostrando, che se all'hora e' nō pensano di frenare il Papa, & il Re; mentre ch'egli era ancora uiuo; che eglino harebbono poco di poi à pēsare alla salute propria: perche si accosterebbono cō Filippo; & diuiderebbonsi la Italia. Stettono i Fiorentini & i Vinitiani un tēpo sospesi; si per nō giudicare se si era bene inimicarsi cō il Papa, & con il Re: si per trouarsi occupati nelle cose de Bolognesi. Haueua Annibale Bētino gli cacciato di quella Città Francesco Picanino: & p potersi difendere dal Duca, che fauorì uia Francesco; haueua a' Vinitiani & Fiorentini dimādato aiuto; & quelli non gl'e ne hauieno negato: in modo che essendo in queste iprese occupati; nō poteuano risoluersi ad aiutare il Conte: ma sendo seguito, che Annibale haueua roto Francesco Picanino: & parendo quelle cose posate; deliberarono i Fiorentini souenire al Conte: ma prima p assicura si del Duca; rinnouarono la legba cō quello; da che il Duca non si discostò: come colui; che haueua consentito si facesse guerra al Conte; mentre che il Re Rinato era in su le armi: ma uedutolo spento; & priuo in tutto del Regno; non gli piaceua, che il Cōte fusse de suoi stati spogliato: & per ciò nō solamente acconsenti alli aiuti del Conte: ma scrisse ad Alfonso; che fusse contento di tornarsi nel Regno; & nō li fare piu guerra: & ben che da Alfonso questo fusse fatto mal uolētieri; nō dimeno p li obligi haueua cō il Duca; diliberò sodisfarli: et si tirò cō le gēti di lada Trōto. Mētre che in Roma gnale cose secōdo qsto ordine si tra uagliuano; nō stettono i Fiorentini gettintra loro. Era in

Firenze intra i Cittadini riputati nel governo Neri di Gino Capponi; della cui riputatione Cosimo de Medici, piu che di alcun altro temea: perche al credito grāde, ch'egli haueua nella Città; qlo ch'egli haueua cō i soldati si aggingnua: pche essendo molte uolte stato Capo de gli eserciti Fiorentini; se li haueua con la uirtù, et cō i meriti guadagnati: Oltre ad i qsto la memoria delle uittorie, che da lui, & da Gino suo padre si ricognosceuano: hauēdo qsto espugnata Pisa, & quello uinto Niccolò Piccino ad Anghiari: lo faceua amare da molti; & temere da quelli, che desiderauono nō hauere nel governo cōpagnia. Intra molti altri capi dello esercito Fiorentino era Baldaccio da Anghiari, huomo in guerra eccellētissimo: p che in qlli tēpi nō era alguno in Italia, che di uirtù, di corpo, & di aīo lo superassi: & haueua intra le fanterie; pche di qlle era stato semp Capo, tāta riputatione: che ogni huomo estimaua; che cō qlo in ogni ipresa, et ad ogni sua uolētā cōuerrebbe. Era Baldaccio amicissimo a Neri; come qlo, che p le sue uirtù, delle qli semp era stato testimone, lo amaua: il che arrecaua alli altri Cittadini sospetto grādissimo: & giudicādo, che fusse il lasciarlo piccoloso; et il tenerlo piccolissimo: diliberarono di spegnerlo; al quale loro pēsiero fu in qsto la fortuna fauoreuole. Era Cōsaloniere di Giustitia Messer Bartolomeo Orlandini: costui sendo mādato alla guardia di Marradi, quādo, come di sopra dicemo, Niccolò Piccino passò in Toscana, uilmēte sen'era fuggito: & haueua abbandonato ql passo; che p sua natura qsi si difendeua. Dispiacq; tāta uiltā à Baldaccio; et cō pole ingiuriose, et cō lettere fece noto il poco aīo di costui: di che Messer Bartolomeo hebbe uergogna et dispiacere grāde; et sōmamēte desideraua uēdicarsene: pēsādo di potere, cō la morte dello accusatore, la infamia delle sue colpe cācellare. Questo desiderio di Messer Bartolomeo era dalli altri Cittadini cognosciuto; tāto, che senza molta fatica; che douesse spegnere qlo, gli psuasono: et ad un tratto se della ingiuria uēdicassi; et lo stato d'uno huomo liberassi: che bisognaua, o cō piccolo nutrirlo, o licēziarlo cō dāno. Fatta p tātō Messer

Bartolomeo diliberatiōe di ammazarlo: rinchiusse nella camera sua molti giouani armati: et essendo Baldaccio uenuto in piazza, doue ciascuno giorno ueniua à trattare con i magistrati della sua condotta: mandò il Consaloniere per lui; il quale senza alcuno sospetto ubidì; à cui il Consaloniere si fece incontro: et cō seco, p lo andito lūgo le camere de Signori della sua condotta ragionando, dua ò tre uolte passeggiò: di poi quando li parue tempo, sendo peruenuto propinquo alla canera, che li armati nascondena, fece loro il cenno; iquali saltarono fuori; & quello trouato solo, & disarmato ammazarono: & così morto per la finestra, che del Palazzo in dogana risponde, gittorono: & di quiui portato in piazza, & tagliatogli il capo; per tutto il giorno da tutto il popolo spettacolo ne feciono. Rimase di costui un solo figliuolo; che Annalena sua donna pochi anni dauanti li haueua partorito; il quale non molto tempo uisse: & restata Annalena priua del figliuolo, & del marito; nō uolte piu con altro huomo accompagnarli: & fatte delle sue cose un Munistero; con molte nobili done, che con lei conueno, si rinchiusse, doue santamente morì, & uisse: la cui memoria per il Munistero creato, & nomato da lei; come al presente uiue; così uiuerà sempre. Questo fatto abbassò in parte la potenza di Neri; & tolse gli reputatione, & amirni: Ne bastò questo a' Cittadini dello stato; perche sendo già passati .X. anni dopo il Principio dello stato loro; & essendo la autorità della balia finita; & pigliando molti con il parlare, & con le opere piu animo; che non si richiedeua; giudicarono i Capi dello stato; che à nō uolere pdere q̄llo; fusse necessario ripigliarlo: dādo di nuouo autorità alli amici; & li nimici battēdo. Et per ciò nel .M. CCCCXLIII. crearono p il consiglio nuoua balia; laquale riformò li uffitij; dette autorità à pochi di potere creare la Signoria; rimouò la Cancelleria delle riformationi, priuādone Ser Filippo Peruzzi; & à q̄lla pponendo uno; che secōdo il parere de potētī si gouernasse; prolungò il tēpo de cōfini acōfinati; pose Giouani di Simone Vespucci nelle carcere; priuò delli honori li accoppiatori dello stato nimico; et cō q̄lli à

figliuoli di Piero Baroelli, tutti i ferragli, Bartolomeo Fortini, Messer Fracesco Castellani & molti altri; & cō questi modi à se renderono autorità, et reputatione; et à nimici, & sospetti tolseno l'orgoglio: Fermo così, et ripreso lo stato; si uolseno alle cose di fiori. Era Niccolo Picano stato abbādonato, come di sopra dicemo, da il Re Alfonso; et il Conte p lo aiuto, che da i Fiorētini haueua hauuto; era diuenuto potēte: donde che q̄llo affalì Niccolo presso à Fermo; & quello ruppe: di modo che Niccolo, priuato quasi di tutte le sue genti; con pochi si rifuggì in Mōtechio; doue si fortificò, et difese: tanto, che in breue tēpo tutte le sue genti li ritornarono appresso: & in tāto numero, che potette facilmente difendersi dal Conte: sendo massimamente di già uenuto il uerno; p il q̄le furono q̄lli Capitani cōstretti mādare le loro gēti alle stanze: Niccolo attese tutta la uernata à ringrossare lo eserato; et da il Papa, & da il Re Alfonso fu aiutato: tanto che uenuta la prima uera si ridusseno q̄lli Capitani alla cāpagna: doue essendo Niccolo superiore; era cōdotto il Conte in estrema necessitā: & sarebbe stato uinto; se da il Duca nō fussino stati à Niccolo i suoi disegni rotti. Mādò Filippo à p̄gare q̄llo, che subito andasse à lui: p che li haueua à parlare di bocca di cose importatissime: donde che Niccolo, cupido di intenderle, abbādono p uno incerto bene una certa uittoria: & lasciato Fracesco suo figliuolo Capo dello eserato; se ne andò à Milāo: il che sentēdo il Cōte, nō uolse pdere la occasione del cōbattere; mētre che Niccolo era assente: & uenuto alla zuffa propinquo al castello di mōte loro; ruppe le gēti di Niccolo; et Francesco prese: Niccolo arriuato à Milano; & uedutosi aggirato da Filippo; & intesa la rotta, et la p̄sa del figliuolo; per il dolore morì l'anno .M. CCCCXLV. di etā di .LXIII. anni. stato piu uirtuoso che felice Capitano; & di lui restarono Fracesco & Iacopo: iquali hebbero mēo uirtù, et piu cattua fortuna del padre: rāto che q̄ste anni bracciesche quasi che si spēsono; & le Sforzesche, sempre dalla fortuna aiutate, diuētarono piu gloriose. Il Papa uedēdo battuto lo eserato di Niccolo, et lui morto; ne sperādo molto nelli

aiuti di Ragona cercò la pace cō il Conte; e p il mezo de Fiorētini si cōchiuse; nella quale al Papa delle terre della Marca Osimo, Fabriano, et Riccanati restorono: tutto il restante sotto l'Impio del Cōte rimase: Seguita la pace nella Marca; sarebbe tutta Italia pacificata; se da i Bolognesi nō fusse stata turbata. Erāo in Bologna due potētissime famiglie Cāneschi et Bētinoqli: di q̄sti era Capo Annibale; di q̄lli Batista: Hauuano, p meglio potersi l'uno de l'altro fidare, cōtratto itra loro parētado: ma intra li huoi che aspirano ad una medesima grā ezza; si puo facilmēte fare parētado: ma nō amiatia. Era Bologna in legba cō i Fiorētini et Vinitiani: la q̄le mediāte Annibale Bētinoqli; dopo che ne hauuano cacciato Frācesco Piccinino; era stata fatta: et sapiēdo Batista quāto il Duca desideraua hauere q̄l la Città fauoreuole: tēne pratiche seco di ammazzare Annibale; et ridurre q̄lla Città sotto le isegne sue: et essendo cōuenuti del modo adi. XXV. di Giugno nel. M. CCCCXLV assalì Batista Annibale cō i suoi; et q̄llo ammazzò: di poi gridādo il nome del Duca, corse la terra. Erāo i Bologna i Cōmessarij Vinitiani et Fiorētini; iquali al priō romore si ritirorono in casa: ma ueduto poi come il popolo nō fauorua li occiditori; anzi in grā nūero ragunati cō le armi i piazza della morte de Annibale si doleuano: presono aīo, et cō q̄lle gēti si trouauono, si a costarono a q̄lli: et fatto testa, le gēti Cānesche assalirono; et q̄lle in poco d'hora uisono: delle q̄li pte ammazarono; pte fuori della Città cacciarono: Batista nō essēdo stato a tēpo a fuggire, ne i nimici ad amazarlo; drēto alle sue case in una tōba fatta p cōseruare frumento si nascose: et hauēdone i suoi nimici cercò tutto il giorno; et sapēdo come nō era usato della Città: feciono tāto spauēto a i suoi seruadori; che da uno suo ragazzo p timore fu loro morto; di poi p la terra strasinato, et arso. Così la uittoria del Duca fu sufficiēte a farli fare q̄lla ipresa; et la sua potēza nō fu a tēpo a soccorrerlo. Posati adūq; p la morte di Batista et fuggba de Cāneschi q̄sti tumulti; restorono i Bolognesi in grādissima cōfusione: nō ui sendo alcūo della casa de Bē

tiuogli atto al gouerno; et essendo rimaso di Annibale un solo figliuolo chiamato Giouāni di et à di. VI. anni: di modo che e si dubitaua; che intra li amici de Bētinoqli nō nascesse diuisione; la q̄le facesse toruare i Cāneschi cō la rouina della patria; et della pte loro: et mētre stauano in q̄sta suspēione di aīo; Frācesco che era stato Cōte di Poppi, trouādosi in Bologna; fece intēdere a q̄lli primi della Città: che se uoleuano essere gouernati da uno disceso del sangue di Annibale; lo sapeua loro insegnare: et narrò come sendo circa. XX. anni passati Ercole cugino di Annibale a Poppi: sapeua, come egli hebbe cognoscēza cō una giouane di q̄l Castello; della q̄le ne nacq; uno figliuolo chiamato Sāti: il quale Hercole gli affermò piu uolte essere suo; ne pareua che potesse negarlo: pche chi cognobbe Ercole, et cognosce il giouane; uede intra loro una simiglianza grādissima: fideda q̄lli Cittadini p̄stato fede alle parole di costui: ne differirono pūto di mādare a Firēze loro Cittadini a ricognoscere il giouane; et opare cō Cosimo et cō Neri; che fusse loro cōcesso: era q̄llo, che si riputaua padre di Sāti morto, tanto che q̄l giouane sotto la custodia d'uno suo Zio chiamato Antonio da Cascese uiueua. Era Antonio ricco, et senza figliuoli, et amico a Neri: padō itesa che fu q̄sta cosa, Neri giudicò che fusse, ne da sprezzarla, ne temerariamēte da accettarla: et uolte, che Sāti alla p̄sentia di Cosimo, con q̄lli che da Bologna erāo mādati, parlasse: cōuenono costoro isfeme; et Sāti fu da i Bolognesi non solamēte onorato; ma q̄si adorato: tāto poteua nelli animi di q̄lli lo amore de le pti: ne p all'hora si cōcluse alcuna cosa; se nō che Cosimo chiamò Sāti in disparte, et si li disse: Niuno in q̄sto caso ti puo meglio cōsigliare, che tu medesimo: perche tu hai a pigliare quel partito; a che l'animo ti inclina: pche se tu serai figliuolo di Ercole Bētinoqli, tu ti uolgerai a quelle imp̄se, che di quella casa, et di tuo padre sieno degne: ma se tu serai figliuolo di Agnolo da Cascesi, tu resterai in Firēze a consumare in una arte di lana uilmente la uita tua: Queste parole cōmosseno il giouane; et doue prima egli hauena quasi, che negato di pigliare simile partito; disse, che si rimet

teua in tutto à quello; che Cosimo, & Neri ne deliberaffi: tanto che rimasi d'accordo con i mandati Bolognesi; fu di ueste, aualli, & seruidori honorato; & poco di poi acco/pagnato da molti, à Bologna condotto; & al gouerno de figliuoli de Annibale, & della Città posto: doue con tanta prudēza si gouernò; che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nimici morti; egli et pacificamēte uisse; & honoratissimamente morì. Dopo la morte di Niccolo Picano & la pace seguita nella Marca: desideraua Filippo haue re uno Capitano; il quale a' suoi eseriti comandasse: & tenne pratiche segrete con Ciarpellone uno de primi Capi del Conte Francesco, & fermò intra loro lo accordo: Ciarpellone domandò licenza al Conte di andare à Milano; p entrare in possessione di alcune Castella; che da Filippo nelle passate guerre g'erano state donate: Il Conte dubitando di quello che era; accioche il Duca non se ne potesse contra a' suoi disegni seruire: lo fece i prima sostenere, & poco di poi morire; allegando di hauerlo trouato in fraude contra di lui: di che Filippo prese grandissimo dispiacere, & sdegno; ilche piacque à i Fiorentini, & à Vinitiani: come quelli che temeano assai; se le armi del Conte, & la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tanto fu cagione di suscitare nuoua guerra nella Marca. Era Signore di Rimini Gismondo Malatesti: il quale per essere Genero del Conte; speraua la Signoria di Pesaro: ma il Conte, occupata quella, ad Alessandro suo fratello la dette: di che Gismondo sdegnò forte; al quale sdegno si aggiunse: che Federigo di Mōte Feltro suo nimico, per i fauori del Conte, haueua la Signoria di Urbino occupata. Questo fece, che Gismondo si accostò al Duca; & che sollicitaua il Papa, & il Re; à fare guerra al Conte: il quale, per fare sentire à Gismondo i primi frutti di quella guerra, che desideraua; pensò di preuenirlo; & in un tratto lo assalì: onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, & la Marca: per che Filippo, il Re, & il Papa mandarono grossi aiuti à Gismondo; & i Fiorentini, & Vinitiani se non

di genti, di danari prouedeuano il Conte: ne bastò à Filippo la guerra di Romagna; che disegnò torre al Conte Cremona et Pontremoli: ma Pontremoli da Fiorrentini, & Cremona da Vinitiani fu difesa: in modo che in Lombardia ancora si rinnouò la guerra; nella quale dopo alquanti tramagli seguiti nel Cremonese; Francesco Picanino Capitano del Duca fu à Casale da Micheletto, & da le genti de Vinitiani rotto: per la quale uittoria i Vinitiani sperarono di potere torre lo stato al Duca: et mandarono uno loro Comessario i Cremona; et la Ghieradadda assalirono; & quella tutta fuori che Crema occuparono: di poi passato l'Adda, scorreuono p' fino à Milano: dōde che il Duca ricorse ad Alfonso; & lo pregò uolesse soccorrerlo: mostrandogli i pericoli del Regno; quando la Lombardia fusse in mano de' Vinitiani: promesse Alfonso mandarli aiuti; i quali con difficoltà senza consentimento del Conte poteuono passare: Per tãto Filippo ricorse con i prieghi al Conte: che non uolesse abbandonare il Suo core gia uecchio, & cieco: il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauerti mosso guerra: dall'altra parte la grandezza de Vinitiani non gli piaceua; & di gia i danari li mancauano; et la legba lo prouedeua parcamente: per che a' Fiorentini era usata la paura del Duca; la quale faceua loro stimare il Conte; & i Vinitiani desiderauano la sua rouina: come quelli che giudicauano, lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto, se non da il Conte: Non dimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo à suoi soldi; & li offeriua il prinapato di tutte le sue genti; pur che lassasse i Vinitiani; & restituisse la Marca al Papa: li mandarono ancora loro ambasciadori; promettendoli Milano se lo predeuano; & la perpetuità del Capitaneato delle loro genti; pur che seguisse la guerra nella Marca; & impedisse, che non uenissero aiuti da Alfonso in Lombardia. Erano dunque le promesse de' Vinitiani grande; & i meriti loro grandissimi; hauendo mosso quella guerra per saluare Cremona al Conte: & dall'altra parte le ingiurie del Duca erano fre

sche, & le sue promesse infedeli, & deboli: pure non dime-
 no staua dubio il Conte, di qual partito douesse prendere:
 perche dall'uno canto lo obligo della legba, la fede data,
 i meriti freschi, & le promesse delle cose future lo moueua-
 no: dall'altra i prieghi del Suocero, & sopra tutto il ue-
 leno, che dubitaua, sotto le grandi promesse di Vinitiani,
 si nascondesse: giudicando douere stare, & delle promesse
 & dello stato, qualunque uolta haueffino uinto, alloro di-
 scretione: alla quale niuno prudente Principe non mai, se nō
 per necessitā, si rimisse. Queste difficultà di risoluersi al Cō-
 te furono dalla ambitione de Vinitiani tolte uia: i quali,
 hauendo speranza di occupare Cremona, per alcune intel-
 ligenze haueuano in quella Città; sotto altro colore ui fe-
 rono appressare le loro genti: ma la cosa si scopri da quel-
 li; che per il Conte la guardauano; et riuscì il loro disegno
 uano: per che non acquistorono Cremona; & il Conte per-
 derono: il quale postposti tutti i rispetti, si accostò al Duca.
 Era morto Papa Eugenio, et creato per suo successore Nic-
 colao. V. et il Cōte haueua gia tutto lo eserato à Cuti-
 gnola per passare in Lombardia: quando li uenne auuiso
 Filippo essere morto: che coreua l'ano. M. CCCCXLVII.
 à l'ultimo di Agosto. Questa nuoua ricmpiè di affanni
 il Conte: perche non li pareua, che le sue genti fussero ad
 ordine; per non hauere hauuto lo intero pagamento: Ter-
 meua de Vinitiani, per essere in su le armi, & suoi nimici:
 hauendo di fresco lasciati quelli, & accostatosi al Duca:
 temeua di Alfonso suo perpetuo nimico; non isperaua nel
 Papa; nene Fiorentini: in questi per essere collegati cō
 i Vinitiani; in quello per essere delle terre della Chiesa
 possessore: pure diliberò di mostrare il uiso alla fortuna;
 & secondo gli accidenti di quella consigliarsi: per che
 molte uolte, operando, si scoprono quelli consigli, che
 standosi, sempre si nasconderebbono: dauali grande spe-
 ranza il credere, che se i Milanefi dalla ambitione de Vi-
 nitiani si uoleffero difendere; che non potessero ad altre
 armi, che alle sue rinolgersi: Onde che fatto buono ani-

mo passò nel Bolognese; & passato di poi Modena, &
 Regio; si fermò con le genti in su la Lenza: & à Mila-
 no mandò ad offerirsi: De i Milanefi, morto il Duca, par-
 te ne uollono uiuere liberi; parte sotto uno Principe: di
 quelli che amauano il Principe; l'una parte uoleua il Con-
 te, l'altra il Re Alfonso: per tanto sendo quelli, che amaua-
 no la libertà piu uniti; preualsono alli altri; & ordinaro-
 no à loro modo una Repub. la quale da mo te Città del
 Ducato non fu ubbidita: giudicando ancora quelle, come
 Milano, potere la loro libertà godere: & quelle, che à
 quella non aspirauano la Signoria de Milanefi; non uol-
 leuono: Lodi adunque, & Piacenza si dierono à Vini-
 tiani: Pannia & Parma si feciono libere: le quali confusio-
 ni sentendo il Conte; se ne andò à Cremona: doue i suoi
 Oratori insieme con Oratori Milanefi uenono con la cō-
 clusioe; che fusse Capitano de Milanefi: cō quelli capitoli, che
 ultimamente con il Duca Filippo haueua fatti: à qua-
 li aggiunsono, che Brescia fusse del Conte: & acquistan-
 dosi Verona, fusse sua quella, & Brescia restituisse: auan-
 ti che il Duca morisse; Papa Niccolao dopo la sua as-
 sunzione al Pontificato, cercò di creare pace intra i Prin-
 cipi Italiani: & per questo operò con li Oratori, che i
 Fiorentini li mandarono nella creatione sua; che si fa-
 cesse una dieta à Ferrara; per trattare, o lunga triegua,
 o ferma pace: conuennero adunque in quella Città: il
 Legato del Papa, & li Oratori Vinitiani, Ducali, &
 Fiorentini: Quelli del Re Alfonso non ui interuennero.
 Trououauasi costui à Tiboli con assai gente à piè, & à ca-
 uallo; & di quini fauorua il Duca: & si crede, che poi
 che elli hebbono tirato dal canto loro il Conte; che uol-
 lessino apertamente i Fiorentini, & i Vinitiani assalire: &
 in quel tanto che egli indugiavano le genti del Conte ad
 essere in Lombardia; intratenero la pratica della pace à Fer-
 rara; doue il Re non mandò: affermando, che rettificarebbe
 à quanto da il Duca si conchiudesse. Fu la pace molti gior-
 ni praticata; & dopo molte dispute si conchiuse, o una pa-

ce per sempre, ò una tregua per. V. anni; quale di queste
 due al Duca piacesse: & essendo iti li Oratori Ducali à
 Milano, per intendere la sua uolontà; lo trouorono morto:
 Voluano non ostante la sua morte i Milanesi seguire lo
 accordo; ma i Vinitiani non uolsono: come quelli che pre-
 sono speranza grandissima di occupare quello stato: Veg-
 gièdo massime; che Lodi, & Piacenza subito dopo la mor-
 te del Duca si erano arresi loro: tale ch'egli sperauano; ò
 per forza, ò per accordo potere in brieve tempo spogliare
 Milano di tutto lo stato: & quello di poi in modo oppri-
 mere; che ancora esso si arrendesse; prima che alcuno lo so-
 uenisse: Et tanto piu si persuasono questo; quando uiddo-
 no i Fiorētini implicarsi in guerre con il Re Alfonso. Era
 quel Re à Tiboli; & uolendo seguire l'impresa di Tosca-
 na, secondo che con Filippo haueua diliberato; parendogli
 che la guerra che si era gia mossa in Lombardia; fusse per
 darli tempo, Et commodità: desideraua hauere un piè nel
 lo stato de Fiorētini; prima che apertamente si mouessi: Et
 per ciò tenne trattato nella Rocca di Cēnina in Val d'Ar-
 no di sopra, & quella occupò: i Fiorētini; percossi da que-
 sto inopinato accidente; & ueggiendo il Re mosso per ue-
 nire a' loro danni, soldarono genti; crearono i Diei; & se-
 condo il loro costume si prepararono alla guerra. Era gia
 condotto il Re con il suo eserato sopra il Sanese; & faceua
 ogni suo sforzo per tirare quella Città à i suoi uoleri: non
 dimeno stettono quelli Cittadini nella amicitia de Fioren-
 tini fermi; & non riceuerono il Re in Siena; ne in alcuna
 delle loro terre: prouedeanlo bene di uiuere; di che li sca-
 fua la impotenza loro; & la gagliardia del nimico: Nō
 parue al Re entrare per la uia del Val d'Arno; come pri-
 ma haueua disegnato: si per hauere riperduta Cēnina, si
 per che di gia i Fiorētini erano in qualche pte forniti di gē-
 te; & si inuiò uerso Volterra; & molte Castella nel Volter-
 rano occupò: di quindi n'andò in quel di Pisa; & per li fa-
 uori che li feciono Arigo & Fatio de Conti della Gherar-
 descha; presi alcune Castella: & da quelle assali Campi-
 glia: la

glia: la quale non possè espugnare; per che fu da i Fiorenti-
 ni, & dal uerno difesa: onde che il Re lasciò nelle terre
 prese guardie da difenderle; & da potere scorrere il pae-
 se: & con il restante dello eserato si ritirò alle stanze in
 nel paese di Siena. I Fiorētini in tanto aiutati dalla sta-
 gione, con ogni studio si prouiddono di gente: capi delle
 quali erano Federigo Signore di Urbino, & Gismondo
 Malatesti di Rimini: Et benchè tra questi fusse discordia;
 non dimeno per la prudenza di Neri di Gino, & di Ber-
 nardetto de Medici Commessarij si mantengono in modo
 uniti; che si uscì à campo sendo ancora il uerno grande; et
 si ripresono le terre perdute nel Pisano; & le Pomerance
 nel Volterrano: & i soldati del Re, che prima scorreua-
 no le Marème, si frenarono di sorte; che con fatica poteuano
 le terre loro date à guardia mantenere: Ma uenuta la pri-
 ma uera i Commessarij feciono alto con tutte le loro gen-
 ti allo Spedaletto in numero di. V. mila caualli, & .II.
 mila fanti: & il Re ne uenè con le sue in numero di. XV.
 mila propinquo à .III. miglia à Campiglia: & quando
 si stimaua tornasse à campeggiare quella terra; si gittò à
 Piombino; sperando di hauerlo facilmente; per essere quel-
 la terra male prouista; & per giudicare quello acqui-
 sto à se utilissimo; & à i Fiorētini pernicioso: per che da
 quel luogho potena consumare con una lunga guerra i
 Fiorētini: potendo prouederlo per mare; & tutto il paese
 di Pisa perturbare: per ciò dispiaque a' Fiorētini questo
 assalto; et consigliatisi qllo fusse da fare: giudicarono; che se
 si potena stare con lo eserato nelle machie di Campiglia;
 che il Re sarebbe forzato di partirsi, ò rotto, ò uituperato:
 & per questo armarono .IIII. Galeaze haueuono à Li-
 uorno; & con quelle messono .CCC. fanti in Piombino; et
 posonsi alle Caldane; luogho doue con difficultà potena-
 no essere assaliti: per che alloggiare alle Machie nel pia-
 no lo giudicauano pericoloso: haueua lo eserato Fiorēti-
 no le uettonaglie dalle terre circamstante; le quali per esse-
 re rade, & poco habitate lo prouedeano con difficultà:
 V

Tal che lo eserato ne patiuu; & massimamente mancava di uino: per che non ui sene ricogliendo, & d'altronde non potèdo hauere; non era possibile che sene hauesse per dia sano: ma il Re ancora che dalle genti Fiorentine fusse tenuto stretto; abbodaua, da strane in fuora, d'ogni cosa: per che era p mare di tutto proueduto: uollono p tato i Fiorētini fare proua; se per mare ancora le gēti loro potessino ser uenire: & caricarono le loro Galeazze di uiueri; & fattole uenire; furono da. VII. galee del Re incontrate, et due ne furono prese, et dua fuate. Questa perdita fece perdere la speranza alle genti Fiorentine del rinfrescamēto: onde che CC. sacomanni, o piu, per macamento massime del uino, si fugarono nel campo del Re; & l'altre genti mormoreggiavano: affermando non essere per stare in luoghi caldissimi, doue non fusse uino, & le acque fussero cattive: Tāto che i Cōmessarij deliberarono abbandonare quel luogo; et uolsero alla ricuperatione di alcune Castella, che ancora restauano in mano al Re. Ilquale dall'altra parte, ancora che non patisse di uiueri; & fusse superiore di genti, si uedeua mancare; per essere il suo eserato ripieno di malattie; che in quelli tēpi i luoghi maremmani producono: & furono di tanta potenza; che molti ne moriuano; & quasi tutti erano infermi: onde che si mossono pratiche di accordo; p il quale il Re domādaua. L. mila fiorini; & che Piombino li fusse lasciato à discretione: la qual cosa cōsultata à Fireze; molti desiderosi della pace l'accettauano: affermando non sperare come e si potesse sperare di uincere una guerra, che à sostenere, tante spese fussino necessarie: ma Neri Capponi andato à Firenze, in modo cō le ragioni la scōfortò; che tutti i Cittadini d'accordo à non la accettare cōuennono, & il Signore di Piōbino per loro raccomandato accettarono; & à tēpo di pace & di guerra di seruirlo promissiono; purché non si abbandonasse: & si uollesse, come insino all'hora haueua fatto, difendere. Intesa il Re ista deliberatione; & ueduto per lo infermo suo eserato di non potere acquistare la terra; si lenò q̄si che rotto da capo; doue lasciò piu che. I. L.

Mila huomini morti; & cō il restate dello infermo eserato si ritirò nel paese di Siena; & di q̄ndi nel Regno tutto sdegnato contro a' Fiorētini; minaciādoli à tēpo nuouo, di noua guerra. Mētre che queste cose in Toscana in simil modo si traouagliauano: il Conte Francesco in Lōbardia sendo diuenuto Capitano de Milanesi, prima che ogn'altra cosa, si fece amico Frācesco Picanino; ilquale per li Milanesi militaua: accioche nelle sue iprese lo fauorisse; o cō piu rispetto lo ingiuriasse: Ridusse adūq; cō lo eserato suo i cāpagna: onde che quelli di Pannia giudicarono; non si potere dalle sue forze difendere: et non uolèdo da l'altra parte ubidire a' Milanesi; gli offerono la terra: cō queste cōditioni; che non li mettesse sotto lo Imperio di Milano. Desideraua il Cōte la possessione di q̄lla Città; parendogli uno gliardo principio à potere colorire i disegni suoi; ne lo riteneua il timore, o la uergogna di rōpere la fede: per che gli huomini grādi chiamauano uergogna il perdere; non cōingāno acquistare: ma dubitaua, pigliādola, non fare sdegnare i Milanesi; in modo che si dessero a' Vinitiani: & non la pigliādo, temeuua del Duca di Saouia; alquale molti Cittadini si uoleuano dare: et nell'uno caso; & nell'altro gli pareua essere priuo dello Imperio di Lōbardia: pure non dimeno pēsando, che fusse minor picolo nel perdere q̄lla Città; che nel lasciarla prēdere ad uno altro: diliberò di accettarla; psuadendosi potere acquistare i Milanesi: a' q̄li fece intendere ne pericoli si incorreua; quādo non hauesse accettata Pannia: per che quelli Cittadini si farebbero dati o a' Vinitiani, o al Duca: et nell'uno, et nell'altro caso lo stato loro era perduto: et come ei doueuano piu cōtētarsi di hauere l'ui per uicino, & amico; che uno potēte quale era qualunque di quelli & inimico. I Milanesi si turbarono assai del caso; parendo loro hauere scoperta l'ambitione del Conte; & il fine à ch'egli andaua: ma giudicarono non potere scoprirsi; perche non uedeuano, partendosi dal Conte, doue si uolgere altroue, che a' Vinitiani, de quali la superbia, et le graui conditioni temeuano: & per ciò deliberarono non si spiccare dal Cōte; & p all'hora rimediare cō q̄llo a' mali; che

soprastauano loro: sperando, che liberati da qlli, si potrebbero ancora liberare da lui: per che non solamete da Vinitiani, ma ancora dai Genouesi, & Duca di Sauoia in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una sorella di Filippo, erano assaliti: ilquale assalto il Conte con poca fatica oppresse: solo adunque gli restarono nimici i Vinitiani: iquali con uno potente eserato uoleuano occupare quello stato; & tenessero Lodi, & Piacenza: allaquale il Conte pose il campo; & quella dopo una lunga fatica prese, & saccheggio: di poi perche ne era uenuto il uerno; ridusse le sue genti nelli alloggiamenti; et egli sen'andò a Cremona; doue tutta la uernata con la moglie si riposò: Ma uenuta la primavera usarono gli eserati Vinitiani, & Milanesi alla campagna: desiderauano i Milanesi acquistare Lodi; & di poi fare accordo con i Vinitiani: per che le spese della guerra erano loro rincrescinte; & la fede del Capitano era loro sospetta: tal che sommamente desiderauano la pace; per riposarsi & assicurarsi del Conte. Deliberarono per tanto; che il loro eserato andasse allo acquisto di Carauaggio; sperando che Lodi si arrendesse; qualunque uolta quel Castello fusse tratto delle mani del nimico: Il Conte ubidì a Milanesi; ancora che lo animo suo fusse passare l'Adda; et assalire il Bresciano. Posto adunque lo assedio a Carauaggio; con fossi & altri ripari si affortificò: accioche se i Vinitiani uolessino leuarlo da campo; con loro disauantaggio l'hauessino ad assalire: I Vinitiani dall'altra parte uenno con il loro eserato sotto Micheletto loro Capitano propinqui a duoi tiri d'arco al campo del Conte; doue piu giorni dimorarono; & feciono molte zuffe: non dimeno il Conte seguina di strignere il Castello; & lo haueua condotto in termine, che conueniua si arredesse: la qualcosa di spiaceua a Vinitiani: parendo loro con la perdita di quello; hauere perduta la impresa: fu per tanto intra il loro Capitani gradissima disputa; del modo del soccorrerlo: ne si uedeua altra uia; che andare drento a' suoi ripari a trouare il nimico; doue era a disauantaggio grandissimo: ma tanto stimarono la perdita di quel Castello; che il Senato uel

neto, naturalmente timido, & discosto da qualunque partito dubio, & pericoloso: uolle piu tosto, per non perdere quello, porre in pericolo il tutto; che con la perdita di esso perdere l'impresa: Fecono adunque diliberatiõe di assalire in qualunque modo il Conte; & leuatisi una mattina di buona hora in arme da quella parte, che era meno guardata, lo assalirono: & nel primo impeto, come interuiene nelli assalti; che non si aspettano; tutto lo eserato Sforzescho perturbarono: ma subito fu ogni disordine dal Conte in modo riparato; che i nimici, dopo molti sforzi fatti per superare gli argini; furono non solamete ributtati; ma in modo fugati et rotti: che di tutto lo eserato, doue erano meglio che. XII. mila caualli; non sene salvarono mille; et tutte le loro robe & carriaggi furono predati: ne mai sino a quel di fu riuenuto da i Vinitiani la maggiore, et piu spauentevole rotta: et intra la preda et i preli fu trouato Proui
meditore Vinitiano; il quale auanti alla zuffa; et nel mæggior re la guerra; haueua parlato uito posamete del Conte: chiamando quello bastardo & uile: di modo che trouandosi dopo la rotta, prigione; & de suoi falli ricordandosi: dubitando non essere secondo i suoi meriti premiato: arriuato auanti al Conte tutto timido & spauentato, secondo la natura delli huomini superbi, et uili; la quale, è nelle prosperità essere insolenti; & nelle auuersità abietti & humili: gittatosi lagrimando ginocchioni, li chiese delle ingiurie contro a quello usate perdonò: leuollo il Conte, & preselo per il braccio, gli fece buono animo; & confortollo a sperare bene: poi gli disse, che si marauigliaua; che uno huomo di quella prudèza, et grauità; che uoleua essere tenuto egli; fusse caduto in tanto errore di parlare si uilmente di coloro; che non lo meritauano: & quanto apparteneua alle cose, che quello li haueua rimproverate; che non sapeua quello; che Sforza suo padre si haueffe con Madonna Luca sua madre operato; per che non ui era; & non haueua potuto a loro modo di del cõgiungersi promouedere: talmente, che di quello che se faceffero; e non credeua poterne biasimo, o lode riportar
V. ij

re: ma che sapena bene; che di quello haueua hauuto ad operare; egli si era governato in modo; che niuno lo poteua ripredere: di che egli & il suo Senato ne poteuano fare uera, & fresca testimonianza: confortollo ad essere per lo auuenire piu modesto nel parlar: d'altrui; & piu cauto nelle imprese sue. Dopo questa uittoria il Conte con il suo uinatore eserato passò nel Bresciano; & tutto quello contado occupò: & di poi pose il campo propinquo à II. miglia à Brescia. I Vinitiani dall'altra parte riceuuta la rotta, temendo, come seguì; che Brescia non fusse la prima percossa; l'haueuano di quella guardia; che meglio, et piu presto haueuano potuta trouare, prouueduta: & di piu con ogni diligenza ragunarono forze; & ridussono insieme quelle reliquie; che del loro eserato possarono hauere: & a' Fiorentini, per uirtù dalla loro legba domandorono aiuti: iquali, perche erano liberi della guerra del Re Alfonso; mandarono in aiuto di quelli Mille fanti et II. mila caualli. I Vinitiani con qste forze hebbono tēpo à pensare à li accordi. Fu un tempo cosa quasi che fatale alla Repub. Vinitiana; perdere nella guerra; & nelli accordi di uincere: & quelle cose che nella guerra perdeuano; la pace di poi molte uolte duplicatamente loro rendeuano. Sapenuano i Vinitiani; come i Milanesi dubitauano del Conte; & come il Conte desideraua non essere Capitano; ma Signore de Milanese; & come in loro arbitrio era fare pace con uno de duoi; desiderandola l'uno per ambitione, l'altro per paura: & eleffono di furla con il Conte, et di offerirli aiuti quello acquisto: & si persuaseno; che come i Milanese si uedeffino ingannati dal Cōte: uorrieno, mossi dallo sdegno, sottoporsi prima à qualunque altro, che à lui; & conducendosi in termine, che per loro medesimi non si potessino difendere; ne piu del Conte fidarsi: sarieno forzati, non hauendo doue gittarsi, cadere loro in grembo. Preso qsto cōsiglio; tentarono lo animo del Cōte; & lo trouarono alla pace dispostissimo: come quello che desideraua; che la uittoria hauuta à Carauaggio, fusse sua; & nō de Milanese.

nesi: Fermarono per tanto uno accordo; nel quale i Vinitiani si obligarono pagare al Conte; tātò che egli differisse ad acquistare Milano. XIII. mila fiorini per ciasun mese; & di piu durante quella guerra di. IIII. mila caualli; & di. II. mila fanti souuenirlo: & il Conte dall'altra parte si obligò restituire a' Vinitiani, terre, prigioni; & qualunque altra cosa stata dallui in quella guerra occupata: & essere solamente contento à quelle terre; lequali il Duca Filippo alla sua morte possedeua. Questo accordo come fu saputo à Milano; contristò molto piu quella Città; che non haueua la uittoria di Carauaggio rallegrata: doleronsi i Principi; ramaricauonsi i popolari; piangeuano ledōne, i fanciulli; & tutti insieme il Cōte traditore, et disleale chiamauano: & benchè quelli non credessino ne cō prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento riuocarlo: li mandarono Ambasciadori, per uedere, con che uisfo, & con quale parole questa sua sceleratezza accompagnasse. Venuti per tanto dauanti al Conte uno di quelli; parlò in questa sentēza. Sogliono coloro, iquali alcuna cosa da alcuno impetrare desiderano; con i prieghi, premij, ò minacie assalirlo; acciò mosso, ò dalla misericordia, ò dallo utile, ò dalla paura; à fare quanto da loro si desidera, condescenda: ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, & secondo la opinione loro potenti, non uì hauendo quelli tre modi luogho alcuno: indarno si affaticano coloro, che credono, ò con i prieghi humiliarli, ò cō i premij guadagnarli, ò con le minacie sbigottirli: Noi per tanto cognoscendo al presente, benchè tardi, la crudeltà, l'ambitione, & la superbia tua: uegnamo à te; non per uolere impetrare alcuna cosa; ne per credere di ottenerla; quando bene noi la domandassimo: ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti: & dimostrarti con quanta ingratitudine tu li hai ricompensati: acciò che almeno intra tanti mali, che noi sentiamo; si gusti qualche piacere per rimprouerarteli: E' ti debbe ricordare benissimamente.

mo, quali erano le conditioni tue dopo la morte del Duca Filippo: tu eri del Papa, & del Re nimico; tu haueui abbandonati i Fiorentini, & Vinitiani; de quali per il giusto, & fresco sdegno; & per non hauere quelli piu bisogno di te; eri quasi che inimico diuenuto: trouaui stracco della guerra haueui hauuta con la Chiesa, con poca gente, senza amici, senza denari; & priuo dogni speranza di potere mantenere gli stati tuoi, & l'antica tua reputatione: dalle q̄li cose faalmēte cadesti; se nõ fosse stata la nostra semplicità: per che noi soli ti riceuemo in casa; mossi dalla reuerenza haueuamo alla felice memoria del Duca nostro: cō il quale hauendo tu parentado, & nuoua amicitia: credeuamo; che ne suoi heredi passasse lo amor tuo: & che se a benificij suoi si aggiugnessino i nostri: douesse questa amicitia non solamente essere ferma; ma inseparabile: & perciò alle antiche conuentioni Verona, o Brescia aggiugnemo; che piu potauamo noi darti? & prometterti? Et tu che poteui; non dico da noi, ma in quelli tempi da ciascuno non dico hauere; ma desiderare? tu per tanto riceuesti da noi uno in sperato bene; & noi per ricompensò riceuiamo da te uno in sperato male: ne hai differito infino à hora à dimostrare lo iniquo animo tuo: per che non prima fusti delle nostre armi prinape; che contro ad ogni giustitia riceuesti Pauua; il che ne doueua ammunire; quale doueua essere il fine di q̄sta tua amicitia: la quale ingiuria noi sopportamo; pensando, che qllo acquisto douesse empier, con la grandezza sua, l'ambitione tua. Heime, che à coloro che desiderano il tutto non puote la parte sodisfare: Tu promettesti che noi, li acquisti di poi datte fatti, godeuamo: per che sapeui bene come quello, che in molte uolte ti daua; à poteui in un tratto ritorre; come è stato dopo la uittoria di Carauaggio: la quale preparata prima con il sangue, & con i danari nostri; poi fu con la nostra rouina conseguita: Oh infelice quelle Città; che hanno contro alla ambitione di chi le uole opprimere, a difendere la li-

bertà loro: ma molto piu infelice quelle, che sono con le armi mercennarie & infideli, come sono le tua, necessitate à difendersi: uaglia al meno questo nostro esemplo à posterì; poi che quello di Thebe, & di Filippo di Macedonia non è ualuto à noi: ilquale dopo la uittoria hauuta de nimia; prima diuenò di Capitano loro nimico, di poi Prinape: Non possiamo per tanto essere d'altra colpa accusati; se non d'hauere confidato assai in quello, in cui noi doueuiamo confidare poco: per che la tua passata uita, lo animo tuo uasto; non contento mai di alcuno grado, o stato; à doueua ammunire: Ne doueuiamo porre speranza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglieggiato i Fiorentini & Vinitiani, stimato poco il Duca, uilipeso un Re; & sopra tutto Iddio & la Chiesa sua con tante ingiurie perseguitata: Ne doueuiamo mai credere; che tanti Prinapi fussino nel petto di Francesco Sforza di minore autorità, che i Milanesi: & che si hauesse ad offeruare quella fede in noi; che si era nelli altri piu uolte uiolata: Non dimeno questa poca prudenza che à accusa; non scusa la perfidia tua: ne purga quella infamia; che le nostre giuste querelle per tutto il modo ti partoriranno: ne fara che il giusto stimulo della tua consaenza nõ ti perseguiti; quando quelle armi, state da noi preparate per offendere, & sbigottire altri; uerrano à ferire & ingiuriare noi: per che tu medesimo ti giudicherai degno di quella pena; che i parriadi hanno meritata: & quando pure la ambitione ti accasse; il mondo tutto, testimone della iniquità tua, ti farà aprire Iddio; se i p̄giurij, se la uiolata fede, se i tradimenti li dispiacciono: & se sempre, come in fino ad hora, per qualche occulto bene ha fatto; ei non uorrà essere de maluaggi huomini amico: Non ti promettere adunque la uittoria certa; per che la ti fia da la giusta ira di Dio impedita; & noi siamo disposti con la morte perdere la libertà nostra: la quale quando pure non potessimo difendere; ad ogni altro prinape

prima che à te la sottoporremo: Et se pure i peccati nostri
 fussino tali, che contro ad ogni nostra uoglia ti uenissi-
 mo in mano: habbi ferma fede; che quel Regno, che sarà
 da te cominatio, con inganno et infamia finirà, ó in te,
 ó ne tuoi figliuoli con uituperio et danno. Il Conte, an-
 cora che da ogni parte si sentisse da' Milanesi morso; sen-
 za dimostrare, ó con le parole, ó con i gesti alcuna istrafor-
 dinaria alteratione, rispose: che era contento di donare à
 li loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco sa-
 uie parole: alle quali ei risponderebbe particolarmente; se
 fusse dauanti ad alcuno; che delle loro differenze doues-
 se essere giudice: per che si uedrebbe, lui non hauere ingiu-
 rati i Milanesi; ma prouuedutosi, che non potessino ingiu-
 riare lui: per che sapeuano bene; come dopo la uittoria di
 Carafaggio, si erano gouernati: per che in cambio di
 premiarlo di Verona, ó Brescia; cercauano di fare pace
 con i Vinitiani: accioche solo appresso di lui restassino i ca-
 richi dell'inimicitia; et appresso di loro i frutti de la uitto-
 ria, con il grado della pace; et tutto l'utile, che si era trat-
 to della guerra: in modo, che eglino non si poteuano dole-
 re; se gli haueua fatto quello accordo; che eglino prima ha-
 ueuano tentato di fare: il quale partito se' alquanto differi-
 ua à prendere; harebbe al presente à rimproverare à loro
 quella ingratitudine; la quale hora eglino gli rimprovera-
 uano: il che se fusse uero, ó no; lo dimostrarrebbe con il fine
 di quella guerra quello Iddio; che eglino chiamauano per
 uendicatore delle loro ingiurie: mediante il quale uedran-
 no qual di loro sarà piu suo amico; et quale con mag-
 giore giustitia harà combattuto. Partitosi gli Ambascia-
 dori; il Conte si ordinò à potere assaltare; i Milanesi; et
 questi si prepararono alla difesa: et con Francesco et Ia-
 copo Piccinino; i quali per lo anticho odio haueuano i
 Bracceschi con li Sforzeschi; erano stati a' Milanesi fede-
 li, pensorono di difendere la loro libertà: infino à tanto al-
 meno; che potessino sinembrare i Vinitiani da il Conte; i

quali non credeuano douessino esserli fedeli ne amici lun-
 gamente. Dall'altra parte il Conte; che questo medesimo
 cognosceua: pensò che fusse sanio partito quando e' giudi-
 caua; che l'obbligo non bastasse; tenerli fermi con il premio:
 Et perciò nel distribuire le imprese della guerra; fu con-
 tento, che i Vinitiani assalissero Crema; et egli con l'altra
 gente assalirebbe il resto dello stato: questo patto messo da
 uanti a' Vinitiani; fu cagione; che eglino durarono tanto
 nella amicitia del Conte; che il Conte haueua gia occu-
 pato tutto il dominio a' Milanesi: et in modo ristrettile
 à la terra, che nõ poteuano di alcuna cosa necessaria prou-
 uedersi: tanto che, disperati, d'ogni altro aiuto, mandarò
 no Oratori à Vinitia à pregarli; che haueffino compas-
 sione alle cose loro: et fussino contenti, secondo che debbe
 essere il costume delle Repub. di difauorire la loro libertà;
 nõ uno Tiranno: il quale se' egli riesca insignorirsi di quel-
 la Città; non potranno all'hora posta frenare: ne credino
 che li stia contento a' termini, ne capitoli posti; che uorra
 i termini antichi di quello stato ricognoscere: Non si era-
 no ancora i Vinitiani insignoriti di Crema: et uolendo
 prima che cambiasse uolto, insignorirsene; risposono pu-
 blicamente: non potere per lo accordo fatto col Conte so-
 uuenirgli: ma in priuato gli intrattenono in modo; che
 sperando nello accordo, poterono alli loro Signori dar-
 ne una ferma speranza. Era gia il Conte con le sue gen-
 ti tanto propinquo à Milano; che combatteua i borghi:
 quando i Vinitiani, hauuta Crema; non parue da differi-
 re di fare amicitia con i Milanesi; con i quali si accor-
 darono: et intra i primi capitoli promissiono al tutto la
 difesa alla loro libertà. Fatto lo accordo; commissano al-
 le genti loro hauieno appresso al Conte; che partitosi
 dai suoi campi, nel Vinitiano si ritirassino: significarono
 ancora al Conte la pace fatta con i Milanesi; et li diero
 no. XX. giorni di tempo ad accettarla. Non si marauo-
 gliò il Conte del partito preso dai Vinitiani; per che mol-
 to tempo innàzilo haueua proueduto; et temea che ogni gio-
 ra

no potesse accadere: nō dimeno nō potette fare; che uento il caso non se ne dolesse: & quel dispiacere sentisse; che haueuano i Milanefi, quādo egli gli haueua abbādōati, sentito: prese tempo dalli Ambasciadori, che da Vinetia erano stati mandati, à significarli lo acordio, duoi giorni à rispondere: tra il qual tēpo diliberò di intraitenere i Vinitiani; et non abbandonare la impresa; & perciò publicamente disse di uolere accettare la pace: et mandò suoi Ambasciadori à Vinetia con amplo mandato à ratificarla: ma da parte commisse loro, che in alcun modo nō la ratificassino: ma cō varie inuentioni, & gauillatiōe la cōclusionē differisseno: & per fare a' Vinitiani piu credere, che dicesse da uero; fece triegua con i Milanefi p uno mese: & discostossi da Milano: & diuise le sue genti per li alloggiamenti ne luoghi, che allo intorno haueua occupati: Questo partito fu cagione della uittoria sua, & della rouina de Milanefi: per che i Vinitiani; confidando nella pace; furono piu lenti alle prouisioni della guerra: & i Milanefi ueggiendo la triegua fatta; & il nimico discostatosi; & i Vinitiani amici: crederono al tutto; che il Conte fusse per abbandonare l'impresa: la quale opinione in duoi modi li offese; l'uno che eglino straccorono gli ordini delle difese loro: l'altro, che nel paese libero dal nimico, per che il tempo della sementa era; seminarono assai grano: dondenacque che piu tosto il Conte li potte affamare: Al Conte dall'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nimici offesono: & di piu quel tempo gli dette commodità à potere respirare, & prouederfi di aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parte; ne haueuano dato alcuno fauore al Conte; ne quādo egli difendeua i Milanefi, ne poi: per che il Conte non ne hauendo hauuto di bisogno; non ne gli haueua con instanza ricerchi: solamente hauieno dopo la rotta di Carauaggio, per uirtù delli oblighi della legba, mandato aiuti a' Vinitiani: Ma sendo rimaso il Conte Fran-

cesco solo, non hauendo doue ricorrere; fu necessitato richiere instantemente aiuto a' Fiorentini; & publicamente allo stato, & priuatamente agli amici; & massimamente à Cosimo de Medici: con il quale haueua sempre tenuta una cōtinua amicitia: & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, & largamente souuenuto; ne in questa tātā necessitā Cosimo lo abbandonò: ma come priuato copiosamente lo souenne; & li dette animo à seguire la impresa: desideraua ancora; che publicamente la Città lo aiutasse, doue si trouaua difficoltà. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentissimo: à costui non pareua che fusse à beneficio della Città; che il Conte occupasse Milano: & credeua che fusse piu à salute della Italia, che il Conte ratificasse la pace; che e' seguisse la guerra: in prima e' dubitaua; che i Milanefi, per lo sdegno hauieno contro al Cōte; non si dessino al tutto a' Vinitiani; il che era la rouina di ciascuno: di poi quando pure gli riuscisse di occupare Milano: li pareua; che tante armi, e tātō stato cōgiunti insieme, fussero formidabili: et se gli era Cōte isopportabile; giudicaua che fusse p essere uno Duca isopportabilissimo: Per tātō affermaua che fusse meglio, et per la Repub. di Firenze, & per la Italia; ch'el Conte restasse con la sua riputatione delle armi; & la Lombardia in dua Repub. si diuidesse: lequali mai si unirebbono alla offesa de gli altri; & ciascuna per se offendere non potrebbe: & à fare questo non a uedeua altro migliore rimedio; che non souuenire il Conte, & mantenere la legba uecchia con i Vinitiani: Non erano queste ragioni dalli amici di Cosimo accettate: per che credeuano Neri muouersi à questo; non perche così credesse essere il bene della Repub. ma per non uolere che il Conte, amico di Cosimo, diuentasse Duca: parēdoli che per questo, Cosimo ne diuētasse troppo potente: & Cosimo ancora con ragioni mistraua; lo aiutare il Conte essere alla Repub. & alla Italia utilissimo: per che egl'era opinione poco sauia credere; che i Milanefi si potessino conseruare liberi: per che le qualità del

la Cittadinanza, il modo del uiuere loro, le sette antiche in quella Città, erano ad ogni forma di civile gouerno contrarie: Talmente che gl'era necessario, ò che il Còte ne diuentasse Duca, ò i Vinitiani Signori: & in tale partito nuno era sì sciocho, che dubitasse; quale fusse meglio: ò haue re uno amico potente uiano; ò hauermi uno nimico potetissimo: ne credeua che fusse da dubitare; che i Milanesi, per hauere guerra con il Conte, si sottomettesino a Vinitiani: perche il Conte haueua la parte in Milano, & non qlli: talche qualunq; uolta è non potranno difendersi come li beri; sempre piu tosto al Conte, che a Vinitiani si sottometeràno. Queste diuersità di opinioni tennero assai sospesa la Città; & alla fine deliberano; che e si mādasse Ambasciadori al Conte, per trattare il modo dello accordo: & se trouassino il Conte gagliardo; di potere sperare, che e uincesse, conchiuderlo; quanto che nò, gauillarlo & differirlo. Erano qsti Ambasciadori a Reggio, quādo eglino itesono il Conte essere diuentato Signore di Milano: per che il Còte, passato il tempo della triegua, si ristrinse con le sue gētū a quella Città; sperando in briene, a dispetto de' Vinitiani occuparla: perche quelli non la poteuano soccorrere, se non a illa parte dell'Adda; il quale passo facilmente poteua chiedere: et non temeuā, per essere la uernata; che i Vinitiani gli campeggiassino appresso: & sperauā, prima che il uerno passasse, hauere la uittoria; massimamente essendo morto Francesco Piccinino: et restato solo Iacopo suo fratello Capo de Milanesi. Hauenuano i Vinitiani mandato un loro Oratore a Milano a confortare quelli Cittadini; che fussero pronti a difendersi: promettendo loro grande & presto soccorso. Seguirono adunque, duramente il uerno, intra i Vinitiani & il Conte alcune leggiere zuffe: Ma fattosi il tempo piu benigno, i Vinitiani sotto Pandolfo Malatesta gliati si se douenuano, p soccorrere Milano, assalire il Còte, et tentare la fortuna della zuffa: Pādolfo loro Capitano giudicò; che e non fusse da fare questa esperienza; cogno

scendo la uirtù del Conte, & del suo esercito: & credeua che si potesse senza combattere uincere al sicuro: perche il Conte dal disagio delli strami, & del frumento era cacciato. Còsiglio per tanto, che e si conseruasse quello alloggiamento; per dare speranza a Milanesi di soccorso; acciò che, disperati, non si dessino al Conte: Questo partito fu approuato da i Vinitiani; si per giudicarlo sicuro, si ancora, per che haueuano speranza; che tenendo i Milanesi in quella necessitā; sarebbano forzati a rimettersi sotto il loro Imperio: persuadendosi, che mai non fussino per darsi al Conte; considerate le ingiurie haueuano riceuute da lui: In tanto i Milanesi erano condotti quasi che in estrema miseria: & abbondando quella Città naturalmente di po ueri; si moriuano per le strade di fame; donde ne nasceuano romori & pianti in diuersi luoghi della Città; di che i magistrati temeuano forte: & facuano ogni diligenza, pche genti non si adunassino insieme. Indugia assai la moltitudine tutta a disporli al male: ma quando ui è disposta; ogni piccolo accidente la muoue. Duoi adunque di non molta conditione, ragionando propinqui a porta Nuova delle calamità della Città, & della miseria loro; & che modi ui fussino per la salute: si cominciò ad accostare loro de gl'altri; tanto che diuentarono buono numero: donde che si sparse per Milano uocē; quelli di Porta Nuova essere contro a magistrati in arme: per la qual cosa tutta la moltitudine, la quale non aspettaua altro, che essere mossa; fu in arme; & feciono Capo di loro Guasparre da Vicomercato; & ne andarono al luogo doue i magistrati erano ragunati: ne quali feciono tale impeto; che tutti quelli che nò si poterono fuggire, ucciseno: intra i quali Lionardo Venero Inbasciadore Vinitiano; come ragione della loro fame, & della loro miseria allegro, ammazzarono: & così quasi che Principi della Città diuentati; intra loro proposono, quello che si hauesse a fare: a uolere usare di tanti affanni; & qualche uolta riposarsi: & ciascuno giudicaua; che conuenisse rifuggire, poi che la libertā

non si poteua conferuare sotto uno Principe, che gli difen-
desse: & chi il Re Alfonso; & chi il Duca di Savoia; et chi
il Re di Francia uoleua per suo Signore chiamare: del Cō-
te non era alcuno che ragionasse; tanto erano potenti an-
cora gli sdegnihauenuano seco: non dimeno non si accorda-
do delli altri: Guasparre da Viccomercato fu il primo, che
nominò il Conte, & largamente mostrò: come uolendosi
leuare la guerra da dosso; non ci era altro modo, che chia-
mare quello: perche il popolo di Milano hauenua bisogno
d'una certa, & presente pace; non d'una speranza lunga,
d'uno futuro soccorso: scusò con le parole le imprese del Cō-
te: accusò i Vinitiani, accusò tutti gl'altri Principi di Ita-
lia, che non hauenuono uoluto; chi per ambitione, chi per
auaritia che uineffino liberi: et da poi che la loro liber-
tà si hauenua à dare; si desse ad uno; che li sapeffe ò potesse
difendere: accioche almeno dalla seruitù nascesse la pace, et
non maggiori d'anni, & piu pericolsa guerra: fu costui con
marauigliosa attentione ascoltato; et tutti finito il suo par-
lare gridorono, che il Cōte si chiamasse; & Guasparre se-
cundo Ambasciadore à chiamarlo: il quale per comandamē-
to del popolo andò à trouare il Conte; & li portò si liet-
ta, & felice nouella; la quale il Conte accettò lietamente:
et entrato i Milano come Principe à .XXVI. di di Febra-
io nel .M. CCCCL. fu con somma, & marauigliosa letitia
riceuuto da coloro; che non molto tempo innanzi lo ha-
uenuo con tanto odio infamato. Venuto la nuoua di que-
sto acquisto à Firenze; si ordinò à li Oratori Fiorentini, che
erano in cammino; che in cambio di andare à trattare ac-
cordo con il Conte; si ralleggrassino con il Duca della uin-
toria. Furono questi Oratori dal Duca riceuuti honoreuol-
mente, & copiosamente honorati: per che sapeua bene, che
contro alla potèza de' Vinitiani nõ poteua hauere in Ita-
lia i piu fedeli, ne piu gagliardi amici de' Fiorentini: i qua-
li, hauendo diposto il timore della casa de' Visconti; si uede-
ua, che hauenuano à combattere con le forze de' Ragonesi,
& Vinitiani: per che i Ragonesi, Re di Napoli erano loro
nimia

nimia per l'amiatia che sapeuano; che il popòlo Fiorenti-
no hauenua sempre tenuto con la casa de' Francia; & i Vi-
nitiani cognosceuano, che l'antica paura de' Visconti era
nuoua di loro: & per che e' sapeuano; con quanto studio
eglino hauenuano i Visconti perseguitati, temendo le mede-
sime persecutioni, cercauono l'arouina di quelli. Queste co-
se furono cagione; che il nuouo Duca si ristignesse facil-
mente con i Fiorentini: & che i Vinitiani & Re Alfonso si ac-
cordassino contro à comuni nimia; & si obligarono in
un medesimo tempo à muouere le armi; & che il Re assa-
lisse i Fiorentini; & i Vinitiani il Duca: il quale per essere
nuouo nello stato, credeuano; ne con le forze proprie, ne cō
gli aiuti d'altri potesse sostenerli: ma per che la legha tra i
Fiorentini, et i Vinitiani duraua; et il Re dopo la guerra
di Piombino hauenua fatto pace con quelli: non parue loro
da rompere la pace; se prima con qualche colore nõ si giu-
stificasse la guerra: & per ciò l'uno & l'altro mandò Am-
basciadori à Firenze: i quali per parte de' loro Signori fe-
riono intendere, la legha fatta essere; non per offendere alcu-
no; ma per difendere gli stati loro: dolse si di poi il Vinitia-
no; che i Fiorentini hauenuano dato passo per l'Vnigiana
ad Alessandro fratello del Duca; che con genti passasse
in Lombardia: et di piu erano stati autori & consigliatori
dello accordo fatto intra il Duca & il Marchese di Man-
tona: lequali cose tutte affermaua essere contrarie allo
stato loro; & alla amiatia hauieno insieme: & per ciò ri-
cordaua loro amoreuolmente; che chi offende à torto; da
cagione ad altri di essere offeso à ragione: & che chi rom-
pe la pace, aspetti la guerra. Fu comessa dalla Signoria
la risposta à Cosimo; il quale con lunga et sauia oratio-
ne, rianò tutti i benefici fatti dalla Città sua fatti Re-
pub. Vinitiana: mostrò quanto Imperio quella hauenua
con i danari, con le genti, et cō il consiglio de' Fiorentini ac-
quistato: & ricordò loro, che poi che da i Fiorentini era ue-
nuta la cagione della amiatia; non mai uerrebbe la cagio-
ne della nimiatia: & essendo sempre stati amatori della
X

pace; lodauano assai lo accordo fatto intra loro; quando p
 pace & non p guerra fusse fatto: uero era che delle querelle
 fatte assai si marauigliaua: ueggendo che di si leggier col
 fa & uana, da una tanta Repub. si teneua tanto conto:
 ma quando pure fussino degne d'essere considerate; faceua/
 no à ciascuno intendere, come e' uoleuano, che il paese loro
 fusse libero, & aperto à qualunque: & che il Duca era di
 qualità, che per fare amicitia con Mantoua; non haueua
 ne de fauori, ne de consigli loro bisogno: et perciò dubitaua
 che queste querele non haueffino altro ueleno nascosto; che
 le non dimostraruano: Ilche quado fusse; farebbono cogno/
 scere à ciascuno faalmète l'amicitia de Fiorētini; quato ella
 è utile; tanto essere la inuatiata dānosa. Passò per all' hora
 la cosa leggiermente; & parue che li Oratori sene andassè
 no assai sodisfatti; non dimeno la legba fatta, & i modi de
 Vinitiani, et del Re, faceuano piu tosto temere i Fiorētini,
 & il Duca di nuoua guerra; che sperare ferma pace: Per
 tanto i Fiorentini si collegorono cō il Duca, & in tanto si
 scopersè il male animo de Vinitiani: p che feciono legba cō i
 Sanesi; & cacciarono tutti i Fiorētini & loro sudditi del
 la Città, & Impio loro: & poco appresso Alfonso fece il si
 migliante senza hauere alla pace, l'anno d'auati fatta, al
 cunno rispetto: & senza hauerne non che giusta ma colorita
 ragione: Cercarono i Vinitiani di acquistarsi i Bolognesi
 & fatti forti i fuorusciti; li missono cō assai gente di notte
 p le sogne in Bologna; ne prima si seppe la entrata loro;
 che loro medesimi leuassero il Romore: alquale Santi Bē
 tinogli, sendosi desto, intese; come tutta la Città era da rebel
 li occupata: & benchè fusse cōsigliato da molti; che con la
 fuga saluasse la uita; poi che con lo stare nō potena saluar
 re lo stato; nondimeno uolte mostrare alla fortuna il uiso;
 et prese le armi, dette animo à suoi: & fatto testa di alani
 amici assai parte de ribelli; & quelli rotti molti ne amma
 zò; & il restate cacciò della Città: doue per ciascuno fu giur
 dicato hauere fatto uerissima prova; di essere della casa de
 Bentinogli. Queste opere & dimostrationsi feciono in Finè

re ferma credenza della futura guerra: & però si uolseno i
 Fiorentini alle loro amiche & cōsueute difese; & crearono
 il magistrato de Dieci; soldarono nuoui Condottieri; manda
 rono Oratori à Roma, à Napoli, à Vinetia, à Milano, &
 à Siena; per chiedere alli amici aiuti, chiarire i sospetti, gua
 dagnarsi i dubij, et scoprire i consigli de nimici: da il Papa
 nō si trasse altro che parole generale, buona dispositione, et
 conforti alla pace: da il Re uane scuse di hauere licentati
 i Fiorentini; offerendosi uolere dare il saluo cōdotto à qua
 lunque lo dimandasse: & benchè fingegnasse al tutto, i cō
 figli della nuoua guerra, nascondere: non dimeno li Am
 basciadori cognobbono il male animo suo; & scopersono
 molte sue preparationi per uenire à dāni della Repub. lor
 ro: cō il Duca di nuouo con uari obblighi si fortificò la leg
 gba; & per suo mezo si fece l'amicitia cō i Genouesi; & le
 antiche differenze di rappresaglie, & molte altre querele si
 composono; non ostante che i Vinitiani cercassino p ogni
 modo tale cōpositione turbare: ne mancarono di supplicar
 re allo Impadore di Constantinopoli; che douesse cacciare
 la natione Fiorentina del paese suo; cō tanto odio presono
 questa guerra; & tanto potena in loro la cupidità del do
 minare: che senza alcuno rispetto uoleuano distruggere co
 loro; che della loro grandezza erono stati cagione: ma
 da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato
 Vinitiano alli Oratori Fiorentini proibito lo entrare nel
 lo stato di quella Repub. alleggando, che essendo in ami
 citia con il Re; non potenuano senza sua participatione
 udirli: I Sanesi con buone parole li Ambasciadori ricauero
 no; temendo di non essere prima disfatti; che la legba gli
 potesse difendere: & perciò parue loro di adormētare quel
 le armi; che non potenuano sostenere. Vollono i Vinitiani,
 & il Re, secondo che all' hora si cōietturò, p giustificare la
 guerra, mādare Oratori à Firenze; ma quello de Vinitia
 ni nō fu uoluto introuettere nel dominio Fiorētino: et nō
 uolèdo quello del Re far solo quello uffitio; restò quella leg
 gatione imperfetta: & i Vinitiani p questo cognobbono

essere meno stimati da quelli Fiorentini; che non molti mesi innanzi haueuano stimati poco. Nel mezzo del timore di questi moti, Federigo. III. Imperadore passò in Italia, per coronarsi; et à di. XXX. di GENAIO nel. M. CCCCL. entrò in Firenze con. M. CCCCC. caualli; & fu da quella Signoria honoratissimamente riceuuto: & stette in quella Città infino adì. VI. di Febraio; che quello partì per ire à Roma alla sua coronatione: doue solennemente coronato; & celebrate le noze con la Imperatrice; la quale per mare era uenuta à Roma; se ne ritornò nella Magna: & di Maggio passò di nuouo per Firenze; doue li furono fatti i medesimi honori che alla uenuta sua: & nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara benificato, per ristorare quello, gli concesse Modena & Reggio. Non mancarono i Fiorentini in questo medesimo tempo di prepararsi alla imminente guerra: & per dare riputatione à loro, & terrore al nimico; feciono eglino & il Duca legha con il Re di Franca; per difesa de comuni stati: la quale con grã de magnificenza, & letitia per tutta Italia publicarono. Era uenuto il mese di Maggio de l'anno. M. CCCCLII. quando a' Vinitiani non parue da differire piu di rompere la guerra al Duca: & con. XVI. mila caualli & .VI. mila fanti dalla parte di Lodi lo assalirono: & nel medesimo tempo il Marchese di Monferrato, ò per sua propria ambitione, ò spinto da Vinitiani; ancora lo assalì dalla parte di Alessandria. Il Duca dall'altra parte haueua messo insieme. XVIII. mila caualli & .III. mila fanti: & hauendo proueduto Alessandria & Lodi di gente; & similmente muniti tutti i luoghi, doue i nimici lo poteffino offendere; assalì con le sue genti il Bresciano; doue fece a' Vinitiani danni grandissimi; & da ciascuna parte si predaua il paese; & le deboli uille si saccheggiavano: ma sendo rotto il Marchese di Monferrato ad Alessandria dalle genti del Duca; potette quello di poi cò maggiori forze opporsi à Vinitiani; & il paese loro assalire: Trauagliandosi per tanto la guerra di Lombardia con uary, ma deboli acci-

denti; & poco degni di memoria: in Toscana nacque medesimamente la guerra del Re Alfonso & de Fiorentini; laquale non si maneggiò con maggiore uirtù, ne con maggiore pericolo; che si maneggiasse quella di Lombardia. Venne in Toscana Ferrando figliuolo non legittimo di Alfonso con. XII. mila soldati Capitaneati da Federigo Signore d'Urbino: la prima loro impresa fu; che eglino assalirono Foiano in Valdichiana: perche haueudo amia i Sanesi; entrarono da quella parte nello Imperio Fiorentino: Era il Castello debile di mura, piccolo; & perciò non pieno di molti huomini: ma secondo quelli tempi erano riputati feroci & fedeli: Erano in quello. CC. soldati mandati dalla Signoria, per guardia di esso: à questo così munito Castello Ferrando si accampò; & stette tanta, ò la gran uirtù ò di quelli di dentro, ò la poca sua; che non prima, che dopo. XXXVI. giorni sene insignorì: il qual tempo dette commodità alla Città di prouedere li altri luoghi di maggiore momento; & di ragunare le loro genti; & meglio che non erano alla difesa loro ordinarsi. Presò i nimici questo Castello, passarono nel Chianti; doue due piccole uille possedute da priuati Cittadini non poterano espugnare: doue chelasciate quelle, ne andarono à campo alla Castellina, Castello posto à i confini del Chianti, propinquo à. X. miglia à Siena; debole per arte, & per sito debolissimo: ma non poterono perciò queste due debolezze superare la debolezza dello esercito, che lo assalì: per che dopo. XLIII. giorni ch'egli stette à combatterlo; se ne partì con uergogna: tanti erano quelli eserciti formidabili, & quelle guerre pericolose: che quelle terre, le quali hoggi, come luoghi impossibili à difendersi, si abbandonano: all'hora come cose impossibili à pigliarsi, si difendeuano: & mentre che Ferrando stette à campo in Chianti; fece assai correrie & prede nel Fiorentino: & corse infino propinquo à. VI. miglia alla Città; con paura & danno assai de sudditi de Fior.
X ii

rentini: i quali in questi tempi hauendo condotto le loro genti in numero di. VIII. mila soldati sotto Astore di Faenza, & Gismondo Malatesti uerso il Castello di Colle le teneuano discosto al nimico: temendo, che le non fussino necessitate di uenire à giornata; per che giudicauano, non perdendo quella, non potere perdere la guerra: per che le piccole Castella perdendole; con la pace si ricuperauano; & delle terre grosse erano sicuri: sapendo, che il nimico non era per assalirle. Hauena ancor il Re una armata di circa. XX. legni tra Galere & Fuste ne mari di Pisa: & mentre che per terra la Castellina si combatteua; pose questa armata alla Roccha di Vada; & quella per poca diligenza del Castellano occupò: per il che i nimici di poi il paese allo intorno molestauano: la qual molestia si lenò uia facilmente, per alcuni soldati; che i Fiorentini mandarono à Campiglia; i quali teneuano i nimici stretti alla marina. Il Pontefice intra queste guerre non si tranagliaua; se non in quanto è credeua potere mettere accordo intra le parti: Et benchè e si astenesse dalla guerra di fuori; fu per trouarla piu pericolosa in casa. Viueua in quelli tempi un Messer Stefano Porcari Cittadino Romano per sangue & per dottrina, ma molto piu per escellenza di animo nobile: desideraua costui, essendo il costume de gl'huomini, che appetiscono gloria; o fare, o tentare almeno qualche cosa degna di memoria: & giudicò non potere tentare altro; che uedere se è potesse trarre la patria sua di mano de Prelati; & ridurla nello anticho uiuere: sperando per questo; quando gli riussisse; essere chiamato nuouo fondatore, & secondo padre di quella Città: faceuoli sperare di questa impresa felice fine i maluagi costumi de prelati; & la mala contentezza de Baroni, & popolo Romano: ma sopra tutto gnerne dauano speranza quelli uersi del Petrarca, nella canzona che comincia.

Doue dice.

Spirto gentile che quelle membra reggi.

Sopra il monte Tarpeio canzon uedrai.

Vn cauallier, ch'Italia tutta honora.

Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.

Sapeua Messer Stefano molte uolte i poeti essere di spirito diuino, & profetico ripieni: tal che giudicaua douere ad ogni modo interuenire quella cosa; che il Petrarca in quella Canzona profetizaua: & essere egli quello; che douesse essere di si gloriosa impresa escutore: parendogli per eloquentia, per dottrina, per gratia, & per amia essere superiore ad ogni altro Romano: Caduto adunque in questo pensiero, non potette in modo cauto gouernarsi: che con le parole, con le usanze, & con il modo del uiuere non si scoprisse, talmente; che diuenne sospetto al Pontefice: il quale per togli commodità, à potere operare male; lo confinò à Bologna: & al gouernatore di quella Città commisse; che ciascun giorno lo rassegnasse: Nò fu Messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito; anzi cò maggiore studio seguitò l'impresa sua: & per quelli mezi poteua piu cauti tenne pratiche con li amia; & piu uolte andò & tornò da Roma con tanta celerità; ch'gliera à tempo à rappresentarsi al Gouernatore intra i termini comandati: Ma da poi ch'egli parue hauere tratti assai huomini alla sua uolontà; diliberò di non differire à tentare la cosa: & commise alli amia, i quali erano in Roma; che in un tempo determinato una splendida cena ordinassero; doue tutti i congiurati fussino chiamati: con ordine, che ciascheduno hauesse seco i piu fidati amia: & promessse di essere con loro auanti, che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo lo auiso suo; & Messer Stefano era gia arriuato nella casa; doue si cenaua: tanto che fornita la cena uestito di drappo d'oro con collane, & altri ornamenti; che li dauano maiestà & riputatione, comparse intra i conuiuanti; & quelli abbracciati, cò una lunga oratione li confortò à fermare lo aio; & disposi à si gloriosa impresa: di poi diuiso il modo; & ordine, che una parte di

X iiii

loro la mattina seguente il palagio del Pontefice occupasse; l'altra p Roma chiamasse il popolo alle armi: Venè la cosa à notitia al Pontefice la notte: alcuni dicono, che fu poca fede de congiurati; altri che e' si seppe Messer Stefano essere in Roma: comunque è si fusse, il Papa la notte medesima; che la cena si era fatta; fece prendere Messer Stefano con la maggiore parte de' compagni; e di poi secondo che meritauano i falli loro morire. Cotale fine hebbe questo suo disegno: e ueramente puote essere da qualcuno la intentione di costui lodata; ma da ciascuno sarà sempre il giudicio biasimato: per che simile imprese, se le hanno in se nel pensare alcuna ombra di gloria; hanno nello esequirle quasi sempre certissimo danno. Era già durata la guerra in Toscana quasi che uno anno; e era uenuto il tempo nel .M.CCCCLIII. che li eserati si riducono alla campagna: quando al soccorso de Fiorentini uenne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con .II. mila caualli: et per questo essendo lo eserato de Fiorentini cresciuto, e quello del Re diminuito: parue a' Fiorentini di andare à ricuperare le cose perdute; e con poca fatica alcune terre ricuperarono: di poi andarono à Campo à Fontano; il quale fu per poca cura de Commessarij saccheggiato: tanto che essendo gli habitatori dispersi; con difficultà grande ui tornarono ad habitare; et con esentione, e altri premij ui si riducessono: la Roccha ancora di Vada si racquistò: per che i nimici ueggendo di non poterla tenere; l'abbandonarono, e arsono: e mentre che queste cose dallo eserato Fiorentino erano operate; lo eserato Ragonese non hauendo ardire di appressarsi à quello de nimici; si era ridotto propinquo a Siena: e scorreua molte uolte nel Fiorentino; doue faceua ruberie, tumulti, e spauenti grandissimi: ne mancò quel Re di uedere, se e' potuea per altra uia assalire i nimici; e diuidere le forze di quelli; e per nuovi tranagli e affacci inuiliarli. Era Signore di Val di Bagno Gherardo Gambacorti: il

quale, o per amicitia, o per obligo era stato sempre insieme con i suoi passati, o soldato, o raccomandato de Fiorentini: Con costui tenne pratica il Re Alfonso; che gli desse quello stato; e egli arincontro d'uno altro stato nel Regno lo ricompensasse. Questa pratica fu riuclata à Firenze; e per scoprire lo animo suo; se gli mandò uno Ambasciadore; il quale gli ricordasse gli oblighi de passati, e suoi; e lo confortasse à seguire nella fede con quella Repu. Mostrò Gherardo marauigliarsi; e con giuramenti graui affermò; non mai si scelerato pensiero esserli caduto nello animo: e che uerebbe in persona à Firenze à farsi pegno della fede sua: ma sendo in disposto; quello che non potuea fare egli; farebbe fare al figliuolo: il quale come statico consegnò allo Ambasciadore; che à Firenze seco ne lo menasse: queste parole, e questa dimostrazione feciano a' Fiorentini credere; che Gherardo diceuano: e per ciò sopra à questo pensiero si riposarono: Ma Gherardo con maggiore instantia seguito con il Re la pratica: la quale come fu conclusa; il Re mandò in Val di Bagno fra Puccio Cavaliere Hierosolimitano di Gherardo la gente, à prendere delle Rocche e delle terre di Gherardo la possessione: ma quelli popoli di Bagno sendo alla Repu. Fiorentina affectionati; con dispiacere prometteuano ubbidienza à i Commessarij del Re: Hauena già preso fra Puccio quasi che la possessione di tutto quello stato; solo gli mancua ad insignorirsi della Roccha di Corzano. Era con Gherardo, mentre faceua tal consegna, intra i suoi, che gli erano dintorno, Antonio Guatlandi Pisano giouane e ardito; e à cui questo tradimento di Gherardo dispiacua: e considerato il sito della fortezza e gl'huomini, che ui erano in guardia; e cognoscuta nel uiso, e ne gesti la mala loro contentezza; e trouandosi Gherardo alla porta per intronnettere le genti Ragonesi; si girò Antonio uerso il di dentro della

Roccha; Et spinse con ambe le mani Gherardo fuori di quella: Et alle guardie comandò, che sopra il volto di sì scelerato huomo quella fortezza ferrassino; Et alla Repubblica Fiorentina la conseruassero: Questo romore come fu udito in Bagno, Et nelli altri luoghi vicini; ciascuno di quelli popoli prese le armi contro a' Ragonesi: Et ritte le bandiere di Firèze, quelli ne cacciarono. Questa cosa come fu intesa à Firenze; i Fiorentini, il figliuolo di Gherardo, daro loro per istatico, imprigionarono: Et al Bagno mandarono genti; che quel paese per la loro Repubblica difendessero: Et quello stato che per il Principe si governaua; in Vicariato ridussero: ma Gherardo traditore del suo Signore Et del figliuolo; con fatica potette fuggire; Et lasciò la donna Et sua famiglia con ogni sustanze nella potenza de nimici. Fu stimato assai questo accidente in Firenze: per che se e' succedeva al Re di quel paese insignorirsi; poteua, con poca spesa à sua posta in Val di Tenere, Et in Casentino correre: doue harebbe data tanta noia alla Repubblica che non harebbono i Fiorentini potute le loro forze tutte allo eserato Ragonesi, che à Siena si trouaua, opporre. Hauerano i Fiorentini, oltre alli apparati fatti in Italia, per reprimere le forze della nimica legha, mandato Messer Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di Francia, à trattare con quello; che desse facultate ad il Re Rinato d'Angio di uenire in Italia in fauore del Duca, Et loro: acciò che uenisse à difendere i suoi amici; Et potesse di poi, sendo in Italia, pensare allo acquisto del Regno di Napoli; Et à questo effetto aiuto di genti Et di danari li prometteuono: Et così mentre che in Toscana, Et in Lombardia la guerra, secondo habbiamo narrato, si traualgiaua: lo Ambasciadore con il Re Rinato lo accordo conchiuse; che douesse uenire per tutto Giugno con. II. mila. CCCC. caualli in Italia; Et allo arriuare suo in Alessandria la legha doueua dare. XXX. mila fiorini: Et di poi durante la guerra. X. mi-

la per ciascuno mese. Volendo adunque questo Re per uirtù di questo accordo passare in Italia; era dal Duca di Sauoia et Marchese di Monferrato ritenuto: i quali, sendo amici de Vinitiani, non li permetteuano il passo: onde che il Re fu dallo Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione alli amici, se ne tornasse in Prouenza; Et per mare con alquanti suoi scendesse in Italia: Et dall'altra parte facesse forza con il Re di Francia; che operasse con quel Duca; che le genti sue potessino per la Sauoia passare: Et così come e' fu consigliato successe: per che Rinato per mare si condusse in Italia; Et le sue genti à contemplatione del Re furono riceute in Sauoia: Fu il Re Rinato raccettato dal Duca Francesco honoratissimamente: Et messe le gèti Taliane et Franzeze insieme; assalirono con tanto terrore i Vinitiani; che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano prese nel Cremonese, riuorarono: Ne contenti à questo, quasi che tutto il Bresciano occuparono: Et lo eserato Vinitiano non si tenèdo piu sicuro in campagna; propinquo alle mura di Brescia si era ridotto: ma sendo uenuto il uerno; parue al Duca di ritirare le sue genti nelli alloggiamenti: Et al Re Rinato consegnò le stanze à Piacenza: et così dimorò il uerno del. M. CCCCLIII. senza fare alcuna impresa: Quando di poi la state ne ueniuua; Et che e' si stimaua per il Duca usare alla campagna; Et spogliare i Vinitiani dello stato loro di terra: il Re Rinato fece intendere al Duca; come egl'era necessario ritornarsene in Francia: Fu questa diliberatione al Duca noua, Et in aspettata; Et perciò ne prese dispiacere grandissimo: et ben che subito andasse da quello per dissuaderli la partita; non possè, ne per prieghi ne per promesse rimuouerlo: ma solo promisse lasciare parte delle sue genti; Et mandare Giouanni suo figliuolo; che per lui fusse à seruirij della legha: Non dispiacq; questa partita a' Fiorentini: come

gli che hauēdo ricuperate le terre loro et le loro Castella non temeuano piu il Re: & dall'altra parte non desiderauano chel Duca, altro che le sue terre in Lombardia ricuperasse. Partisse per tanto Rinato; & mandò il suo figliuolo come hauēua promesso in Italia: il quale non si fermò in Lombardia; ma ne uenne à Firenze; doue honoratissimamente fu riceuuto: la partita del Re fece, che il Duca si uoltò uolentieri alla pace; & i Vinitiani, Alfonso, & i Fiorentini, per essere tutti stracchi, la desiderauano; & il Papa Ancora con ogni dimostratione la hauēua desiderata, & desideraua: per che questo medesimo anno Mauetto gran Turcho hauēua preso Constantinopoli; & al tutto di Grecia insignoritosi: il quale acquisto sbigottì tutti i Christiani; & piu che à ciascuno altro i Vinitiani, & il Papa: parendo à ciascuno gia di questi sentire le sue armi in Italia: Il Papa per tanto pregò i potentati Italiani li mandassero Oratori; con autorità di fermare una uniuersale pace; i quali tutti ubbidirono: & uenuti insieme à meriti della cosa; ui si trouaua assai difficoltà nel trattarla: Voleua il Re, che i Fiorentini lo rifacessero delle spese fatte in quella guerra; & i Fiorentini uoleuano esserne sò disfatti loro: I Vinitiani domandauano al Duca Cremona; il Duca allora Bergamo, Brescia, & Cremona: tal che pareua che queste difficoltà fussino à risolverle impossibile: Nondimeno quello che à Roma pareua à molti difficile à fare; à Milano, & à Venetia intra duoi fu facilissimo: per che mentre che le pratiche à Roma della pace si teneuano; il Duca & i Vinitiani à di. VIII. di Aprile nel. M. CCCCLIIII. la conchiuono; per uirtù della quale ciascuno ritornò nelle terre possedeua auanti la guerra: & al Duca fu concesso potere ricuperare le terre, li hauēuano occupate i Principi di Monferrato, & di Saouia: & agli altri Principi Italiani fu uoluntate à ratificarla concesso. Il Papa & i Fiorentini, &

con loro Sanesi, & altri minori potenti tra il tempo la ratificarono: ne contenti à questo si fermò tra i Fiorentini, Duca, & Vinitiani pace per anni. XXV. mostrò solamente il Re Alfonso de' Principi di Italia essere di questa pace mal contento: parendoli fuisse fatta con poca sua riputatione; hauendo non come principale, ma come aderente ad essere riceuuto in quella: & perciò stette molto tempo sospeso; senza lasciarsi intedere: pure sendogli state mandate dal Papa, & dalli altri Principi molte solenne Ambascerie; si lasciò da quelle et massime dal Pontefice persuadere: & entrò in questa legba con il figliuolo per anni. XXX. & ferono insieme il Duca & il Re d'oppio parētado, & doppie noze: dando & togliendo la figliuola l'uno dell'altro per i loro figliuoli: Non dimeno accioche in Italia restassero i semi della guerra; non consentì fare la pace; se prima dai Collegati non li fuisse concessa licenza, di potere senza loro ingiuria fare guerra à Genouesi, à Gismondo Malatesti, & ad Astorre Principe di Faenza: & fatto questo accordo; Ferrando suo figliuolo, il quale si trouaua à Siena, se ne tornò nel Regno: hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'Imperio; & assai perdita di sue genti. Sendo adunque seguita questa pace uniuersale, si temēua solo; che il Re Alfonso, per la nimicitia hauēua con i Genouesi, non la turbasse: ma il fatto andò altrimenti, per che non da il Re apertamente; ma come sempre per lo adrieto era interuenuto; da la ambitione de' soldati mercenarij fu turbata. Hauēuono i Vinitiani, come è costume, fatta la pace, licentiatidai loro soldi Iacopo Piccinino loro Condottieri: con il quale aggiuntisi alcuni altri Condottieri senza partito; passarono in Romagna; et di quindi nel Sanese: doue fermatisi; Iacopo mosse loro guerra, & occupò à Sanesi alcune terre: Nel principio di questi moti; et al cominciamento de l'anno. M. CCCCLV. morì Papa Niccola; & à lui fu eletto successore Calisto. III. Questo Pontefice, per riprimere la nuoua & uicina guerra; subito sotto Gio.

uani Vétimiglia suo capitano quanta piu gente potette, & quelle con genti de Fiorentini & del Duca, i quali ancora al riprimere questi moti erano concorsi, mando còtro à Iacopo: & uenuti alla zuffa, propinqui à Bolsena: non obstatè che il Vétimiglia restasse prigione; Iacopo ne rima se perdente; & come rotto à Castiglione della Pescaia si ridusse: & se non fusse stato da Alfonso souuenuto di danari, uirimanèua al tutto disfatto: la qual cosa fece à ciascuno credere; questo moto di Iacopo essere per ordine di quello Re seguito: in modo che parendo ad Alfonso essere scoperto; per riconciliarsi i Collegati cò la pace; che si haueua cò questa debile guerra quasi che alienati: operò che Iacopo restituisse a' Sanesi le terre occupate loro; & quelli li desse ro. XX. mila fiorini: & fatto questo accordo; riceuè Iacopo, & le sue genti nel Regno. In questi tempi, ancora che il Papa pensasse à frenare Iacopo Piccinino; non dimeno non mancò di ordinarsi à potere souuenire alla Christianità; che si uedeua; che era per essere da i Turchi oppressata: & perciò mandò per tutte le prouincie Christiane Oratori, & predicatori; à persuadere à i Principi & a' popoli: che si armassino in fauore della loro religione; & con danari & con la personala impresa contro al comune nimico di quella fauorissimo: Tanto che in Firenze si fermò assai limosine; assai ancora si segnorono d'una Croce rossa, per essere presti con la persona alla guerra: fecionsi ancora solenne processioni; ne si mancò per il publico, & per il priuato di mostrare; di uolere essere intra i primi Christiani; con il consiglio, con i denari, & con li buoni à tale impresa: Ma questa caldezza della Cruciatà fu raffrenata alquanto da una nuoua, che uenne: come sendo il Turco, con lo esercito suo intorno à Belgrado per espugnarlo, Castello posto in Vngberia sopra il fiume del Danubio; era stato dalli Vngheri rotto, & ferito talmente: che essendo nel Pontefice & ne' Christiani cessata quella paura; che gliuano per la perdita di Con-

stantinopoli conceputa; si procedè nelle preparationi, che si feiono per la guerra piu tepidamente: & in Vngberia medesimamente, per la morte di Giovanni Vaiuoda Capitano di quella uittoria raffreddarono. Ma tornando alle cose d'Italia dico: come e' correua l'anno .M. CCCC. LVI. quando i tumulti mossi da Iacopo Piccinino finirono: donde che posate le armi dalli huomini, parue che Iddio le uollesse prendere egli: tanta fu grande una tempesta di uenti, che all'hora seguì; laquale in Toscana fece inauditi per lo adrieto; & à chi per lo auuenire lo intendèua marauigliosi, et memorabili effetti. Partisse à. XXIIII. d'A gosto una hora auanti giorno dalle parte del mare di sopra di uerso Ancona, et attrauerfando per la Italia, entrò nel mare di sotto uerso Pisa un turbine d'una Nugola grossa & folta; la quale quasi che .II. miglia di spatio per ogni uerso occupaua: questa spinta da superiore forze, & naturali, ò sopra naturali che le fussero, in se medesima rotata; in se medesima combatteua: & le spezzate Nugole hora salendo in uerso il Cielo; hora uerso la terra scendendo, insieme si urtauano: & hora in giro con una uelocità grandissima si moueua; & dauanti alloro un uento fuori d'ogni modo impetuoso conatuaano: & spessi fuochi & luadissimi uampi intra loro nel combattere apparuano: Da queste cosi rotte & confuse nebbie; da questi cosi furiosi uenti, & spessi splendori nasceua uno romore non mai piu da alcuna qualità ò grandezza di terremuoto ò di tuono udito; dal quale usaua tanto spauento; che ciascuno che lo sentì; giudicaua che il fine del mondo fusse uenuto: et la terra, l'acqua; et il resto del Cielo, & del mondo nello antico Chaos mescolandosi, insieme ritornassino: se questo spauenteuole turbine douunque passò in auditi, & marauigliosi effetti: ma piu notabili che altroue intorno al Castello di San Casciano seguirono. E' questo Castello posto propinquo à Firenze à .VIII. miglia sopra il colle, che parte le ualli di Pisa, et di Griene tra detto Castello adūq; et il Borgho di Sáro An-

area posto sopra il medesimo colle: passando questa furiosa tempesta à Santo Andrea non aggiunse; & San Casiano rasentò in modo; che solo alcuni merli, & camini di alcune case abbattè: ma fuori in quello spatio che è dall'uno de luogbi detti all'altro; molte case furono i fino al piano della terra rouinate: i tetti de templi di San Martino à Bagniuolo, & di Santa Maria della Pace interi, come sopra quelli erano; furono piu che un miglio di scosto portati: uno uetturale insieme cō i suoi muli fu discosto dalla strada nelle uicine conualli trouato morto: tutte le piu grosse quercie, tutti i piu gagliardi alberi; che à tanto furore non uoleuano cedere: furono non solo sbarbati; ma discosto molto, da doue hauenuano le loro radice, portati: onde che passata la tempesta & uenuto il giorno; gli huomini stupidi al tutto erano rimasi: uedeuasi il paese disciolato & guasto; uedeuasi la rouina delle case & de templi; sentiuansi i lamenti di quelli, che uedeuano le loro possessioni distrutte; & sotto le rouine hauenuano lasciato i loro bestiami, & i loro parèti morti: la qual cosa à chi uedeua & udiua recaua compassione et spauento grandissimo. Volle senza dubio Iddio piu tosto minacciare, che gastigare la Toscana: perche se tanta tempesta fusse entrata in una Città itra le case & li habitatori assai et spessi; come l'entrò fra quercie & arbori, & case, poche & rade: senza dubio faceua quella rouina & flagello; cōe si puo con la mente conietturare maggiore: Ma Iddio uolle per all' hora che bastasse questo poco di esemplo à rinfrescare itra li huomini la memoria & della potèza sua. Era, per tornare donde io mi parti, il Re Alfonso, come di sopra diceuamo, mal cōtèto della pace: & poi che la guerra ch'egli haueua fatta muouere à Iacopo Piccinino à Sanesi; senza alcuna ragionevole cagione; non haueua alcuno importante effetto partorito; uolle uedere quello, che partorirua quella; laquale secondo le conuentioni della legba poteua muouere: et però l'anno. M. CCCCLVI. mosse per mare & p terra guerra à Genouesi; desideroso di rēdere lo stato

alli Adorni; & priuarne i Fregosi; che all' hora gouernauano: et dall'altra parte fece passare il Trōto à Iacopo Piccinino contro à Gismondo Malatesti: Costui per che haueua guernite bene le sue terre; stimò poco lo assalto di Iacopo: di modo che da questa parte la impresa del Re non fece alcuno effetto: ma quella di Genoua partorì allui, & al suo regno piu guerra; che non harebbe uoluto. Era all' hora Doge di Genoua Pietro Fregoso: costui, dubitando non potere sostenere lo impeto del Re; diliberò quello che non poteua tenere; donarlo al meno ad alcuno; che da nimico suoi lo difendesse: et qualche uolta per tale beneficio gliene potesse giusto premio rendere: Mandò per tanto Oratore à Carlo. VII. Re di Francia & li offerì lo Imperio di Genoua: Accettò Carlo la offerta; & à prendere la possessione di quella Città uì mandò Giouanni d'Angio figliuolo del Re Rinato: il quale di poco tempo auanti si era partito da Firenze, & ritornato in Francia: & si persuadeua Carlo; che Giouanni, per hauere preso assai costumi Italiani, potesse meglio, che un' altro gouernare quella Città: & parte giudicaua, che di quini potesse pensare alla impresa di Napoli; del quale Regno Rinato suo padre era stato da Alfonso spogliato: Andò per tanto Giouanni à Genoua; doue fu riceuuto come Principe & datogli in sua potèza le fortezze della Città, & dello stato. Questo accidente dispicque ad Alfonso; parendogli hauerse tirato adosso troppo importante nimico: nondimeno, per ciò non isbigottito, seguìto con franco animo la impresa sua; & haueua gia cōdotto l'armata sotto Villa Marina à porto sino; quando preso da una subita infermità morì: Restarono per questa morte Giouanni, & i Genouesi liberi della guerra: & Ferrado, il quale successe nel Regno di Alfonso suo padre, era pieno di sospetto; hauendo uno nimico di tanta riputatione in Italia: & dubitando della fede di molti suoi Baroni; iquali desiderosi di cose nuoue; à i Francesi non si aderissino: temeuua ancora del Papa; la ambitione del quale cognosceua, che per essere

nuo nel Regno non disegnasse spogliarlo di quello: spera
ua solo nel Duca di Milano: il quale non era meno ansio
delle cose del Regno; che fusse Ferrando: per che dubita
ua, che quando i Franzesi sene fussero insignoriti; non dise
gnassino ancora di occupare lo stato suo: il quale sapeua,
come ei credeuano potere, come cosa à loro appartenete do
mandare. Mádò per tanto quel Duca, subito dopo la morte
te di Alfonso, lettere & genti à Ferrando: queste per darli
aiuto & riputatione; quelle per confortarlo à fare buo
no animo: significandoli, come e' non era in alcuna sua
necessità per abbandonarlo. Il Pontefice dopo la morte
di Alfonso disegnò di dare quel Regno à Borgia suo
nipote: & per ad honestare quella impresa; & hauere
piu concorso con li altri Principi di Italia: publicò, come
sotto lo Imperio della Romana Chiesa uoleua quel Re
gno ridurre: & perciò persuadeua al Duca, che non do
uesse prestare alcuno fauore à Ferrando; offerendoli le ter
re, che gia in quel Regno possedea: ma nel mezo di que
sti pēsieri & nuoui trauagli Calisto morì; & successe al
Pontificato Pio. II. di natione Sanese della famiglia de Pic
colomini nominato Enea. Questo Pontefice, pensando so
lamente à beneficiare i Christiani, & ad honorare la Chie
sa, lasciando indrieto ogni sua priuata passione; per i prie
ghi del Duca di Milano coronò del Regno Ferrado: giu
dicando potere piu tosto, mantenendo chi possedea; posar
re le armi Italiane, che se hauesse ò favorito i Franzesi; per
che gli occupassero quel Regno; ò disegnato come Calisto
di prenderlo per se: non dimeno Ferrando per questo beni
ficio fece Principe di Melfi Antonio nipote del Papa; &
con quello congiunse una sua figliuola non legittima; resti
tù ancora Beneueto (è Terraana alla Chiesa: pareua per
tanto che fussero posate le armi in Italia: et il Pontefice
si ordinaua à muouere la Christianità contro à Turchi; se
condo che da Calisto era già stato principiato: quādo nac
que intra i Fregosi, & Giovanni Signore di Genoua dissen
sione, la quale maggiori guerre, et piu importanti di quel

le passate raccese. Trouauasi Petrino Fregoso in uno suo
Castello in riuiera: à costui non pareua essere stato rimuo
uerato da Giouanni d'Angio secondo i suoi meriti, & del
la sua casa: sendo loro stati agione di farlo in quella Cit
tà Principe; per tanto uennono insieme à manifesta ni
mitia: piacque questa cosa à Ferrando; come unico rime
dio, & sola uia alla sua salute: et Petrino di gente fè di
danari souuēne: et per suo mezo giudicaua potere caccia
re Giouani di quello stato; il che cognoscendo egli mandò
per aiuti in Francia: con i quali si fece incontro à Petri
no: il quale, per molti fauori li erano stati mandati, era ga
gliardissimo; in modo, che Giouanni si ridusse à guarda
re la Città: nella quale entrato una notte Petrino; prese al
cuni luoghi di quella: ma uenuto il giorno, fu dalle genti
di Giouanni combattuto, & morto; et tutte le sue genti ò
morte, ò prese. Questa uittoria dette animo à Giouanni
di fare la impresa del Regno; et di Ottobre nel. M. CCCC.
LIX. con una potente armata partì da Genoua per alla
uolta di quello: fè pose à Baia, & di quina à Sessa; doue
fu da quel Duca riceuuto: accostaronsi à Giouani il Prin
cipe di Taranto, li Aquilani, et molte altre Città fè Prin
cipi: di modo, che quel Regno era quasi tutto in Rouina:
Veduto questo Ferrado; ricorse per aiuti al Papa, & al Du
ca; fè per hauere meno nimia, fece accordo cō Gifonondo
Malatesti: per la qual cosa si turbò in modo Iacopo Pic
cinino, per essere di Gifonondo naturale nemico; che si par
tì da' Soldi di Ferrando; & accostossi à Giouanni: mandò
ancora Ferrando danari à Federigo Signore di Urbino:
fè quanto prima potette raguno; secondo quelli tempi,
uno buono eserato; et sopra il fiume di Sarni si ridusse à
fronte con li nimia: et uenuti alla zuffa, fu il Re Ferrado
rotto, et presi molti importanti sua Capitani. Dopo questa
rotina rimase in sede di Ferrando la Città di Napoli; cō
alcuni pochi Principi, et terre; la maggiore parte à Giou
ni si dierono: uoleua Iacopo Piccinino; che Giouanni con
questa uittoria andasse à Napoli; et si insignorisse del Capo

del Regno; ma non uolse: dicendo, che prima uoleua spogliarlo di tutto il dominio, & poi assalirlo: pensando, che priuo delle sue terre, lo acquisto di Napoli fusse piu facile: il quale partito preso al contrario; gli tolse la uittoria di quella impresa: per ch'egli non cognobbe; come piu facilmente le membra seguono il capo; che il capo le membra: Erasi fuggito dopo la rotta Ferrando in Napoli; & quiui li scacciati de suoi stati riceuua: & con quelli modi piu humani pote, ragunò danari insieme; & fece un poco di testa di eserato; mandò di nuouo per aiuti al Papa, & al Duca: & dall'uno & dall'altro fu souuenuto con maggiore celerità & piu copiosamente, che per innanzi: per che uenueano con sospetto grande; che e non perdesse quel Regno: Diuentato per tanto il Re Ferrando gagliardo, uscì di Napoli: & hauendo cominciato à racquistare reputatione, racquistaua delle terre pdute: et mentre che la guerra nel regno si traualgiaua; nacque uno accidente; che al tutto tolse à Giovanni d'Angio la reputatione, & la comodità di uincere quella impresa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno superbo, et auaro de Fraciosi; tanto che preseno le armi contro al Governatore Regio; & quello costrinsono à rifuggirsi nel Castelletto: et à questa impresa furono i Fregosi & li Adorni concordi; & dal Duca di Milano di danari & di gente furono aiutati; così nello acquistare lo stato; come nel conseruarlo: tanto che il Re Rinato, il quale con una armata uenne di poi in soccorso del figliuolo; sperado, di racquistare Genoua per uirtù del Castelletto: fu nel porre delle sue genti in terra rotto di sorte, che fu forzato tornarsene suergognato in Prouenza. Questa nuoua come fu intesa nel Regno di Napoli; sbigotti assai Giouani d'Angio: non dimeno non lascio l'impresa; ma per piu tempo sostenne la guerra: aiutato da quelli Baroni; i quali per la ribellione loro non credeuano appresso à Ferrando trouare luogo alcuno: pure alla fine dopo molti accidenti seguiti, a giornata li duoi Regali eserati si condusono: nella quale fu Giovanni pro-

pinquo à Troia rotto l'anno. M. CCCCLXIII. ne tanto lo offese la rotta; quanto la partita da lui di Iacopo Piccino; il quale si accostò à Ferrando: si che spogliato di forze si ridusse in Istia, donde poi sene tornò in Franza. Durò questa guerra. IIII. anni; & la perdè colui per sua negligenza: il quale per uirtù de suoi soldati l'ebbe piu uolte uinta: nella quale i Fiorentini non si traualgiarono; in modo che apparisse: uero è che da il Re Giouanni d'Aragona nuouamente assunto Re in quel Regno, per la morte di Alfonso, furono per sua ambasciata richiesti; che douessero soccorrere alle cose di Ferrado suo nipote; come erano per la legha uouamente fatta con Giouanni suo padre, obligati: à cui per i Fiorentini fu risposto; non hauere obligo alcuno con quello: & che non erano per aiutare il figliuolo in quella guerra; che il padre con le armi sue haueua mosse: & come ella fu cominciata senza loro consiglio, ò saputa; così senza il loro aiuto la tratti, & finisca: Dòde che quelli Oratori per parte del loro Re protestarono la pena de l'obligo, & gli interessi del dano: et sdegnati contro à quella Citta si partirono. Stettano per tanto i Fiorentini nel tempio di questa guerra quanto alle cose di fuori in pace: ma non posarono già drento; come particolarmente in nel seguente libro si dimostrerà.